



N° 4 - Anno 2° Aprile 2022

L' ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	6
5 I Cultunauti raccontano	pag.	20
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	24
7 Visti da vicino	pag.	27
8 Il piacere di leggere (rom anzi-racconti-storie)	pag.	30
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	32
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	33
11 Artisti Amici	pag.	36
12 L'angolo della musica	pag.	42
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	44
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	47
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	48
16 I Cultunauti e il cibo	pag.	51
17 La Piazza dei Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma a distanti!</small>	pag.	53
18 Contro-copertina	pag.	67

1 – EDITORIALE

Per Pasqua usualmente si dovrebbe parlare di PACE, invece la guerra e le violenze alimentate da divisioni politiche-religiose-etniche e sociali sono ovunque sul nostro pianeta: ora nel Nord Europa, come a Gerusalemme, in Siria, in Yemen, ma anche in Libia, in Afghanistan, ecc.

Sembra che ad ogni inizio secolo la società umana, per trovare un equilibrio precario di convivenza, debba rompere quelli faticosamente raggiunti nel secolo precedente, vissuti sempre in una perenne precarietà. Basta soffermarci ad analizzare gli ultimi secoli.

All'inizio del secolo XIX la meteora napoleonica, nata dall'involuzione della rivoluzione francese, fece incendiare l'intera Europa. Ai primi del XX secolo, la sottovalutazione delle tensioni sociali, connaturate con la rivoluzione industriale e le giuste istanze di autodeterminazione dei popoli, dopo secoli di espansione delle dinastie europee sia in Europa che nelle colonie, portò alla più disastrosa e feroce 1° guerra mondiale reiterata, solo vent'anni dopo, nel 2° conflitto ancora più esteso, fomentato dal sorgere delle politiche dittatoriali ed antisemitiche. Al termine del suddetto conflitto nacque così, tra i due blocchi creatisi (USA / URSS) la guerra fredda, ma Corea, Ungheria, Palestina, Vietnam, Cina, Cecoslovacchia, Polonia, URSS, Irlanda del Nord, Paesi Baschi, ex Jugoslavia, Libano, Cipro, Iraq, Afghanistan, Iran, Sudan, Congo, Ruanda, Libia, Tunisia, Egitto, Hong Kong furono scenari di conflitti continui: la PACE non sembra essere la finalità dell'umanità.

Per essa servono collaborazione, tolleranza, ascolto, accoglienza, generosità, empatia, compassione e benevolenza, condivisione e rispetto, ma soprattutto ETICA, sia da parte dei governanti che dei semplici cittadini. I piccoli conflitti domestici o vicinali, non fanno che accrescere la conflittualità generale di una società egoista, litigiosa, rancorosa, che confonde il carattere col puntiglio, che ritiene il tornaconto personale sempre giusto se rivolto al miglioramento della propria famiglia o gruppo, non capendo che questo impedisce una collaborazione virtuosa tra tutti i cittadini per far fronte alla disonestà o ignavia dei governanti. Questi peraltro scelti da noi con l'unico strumento che la democrazia ci offre: il voto, preferenza che deve essere libera, consapevole, ragionata valutando le capacità e competenze di chi eleggiamo, non scelta in base solo alle direttive partitiche, soprattutto in un'epoca dove le ideologie forti sono state soppiantate dal chiacchiericcio e dalle delazioni verso gli avversari politici, potenziate dall'uso dei media, ormai onnipresenti ed onnipotenti nella nostra quotidianità.

Noi Cultunauti, nel tema della **3° Edizione del Premio Letterario "Legami: Accogliere, Condividere, Rispettare"** abbiamo condensato quanto sopra esplicitato, perché siamo convinti che questi siano i comportamenti virtuosi per migliorare il vivere di Tutti. Sollecitiamo chi ci legge a parteciparvi direttamente o a divulgare il Bando che troverete di nuovo alle pagg. 56-57, ricordando la ormai prossima scadenza per partecipare. Le nostre iniziative, fin dalla fondazione, sono state tutte finalizzate a questi principi, radunando persone prima sconosciute e facendole dialogare assieme "da amici", su temi importanti o più futili, ma mai banali, accomunati da curiosità intellettuale, per potenziare i saperi personali, condividendoli ed accrescendoli con quelli altrui: ci siamo riusciti?!

Senza presunzione crediamo di sì ed il seguito che questo mensile riceve dopo 18 numeri continuativi, lo dimostra; i collaboratori inviano costantemente nuovi articoli ed altri se ne aggiungono: in quest'ultimo numero VALERIA FARINELLI e SERGIO CANTAGALLI.

Li ringraziamo tutti e speriamo che trovino sempre nuovi argomenti per arricchire i prossimi numeri.

Pertanto, nonostante tutto, BUONA PASQUA (anche se in ritardo) agli Associati, agli Amici de I Cultunauti, ai Lettori ed ai loro Cari!

2 – LA FOTO DEL MESE

ROSSO GUERRA



Questo mese lasciamo questo spazio al più giovane collaboratore, finora, del nostro mensile:

FRANCESCO PIAZZA, nato a Faenza nel 2012, che frequenta la quinta classe in una scuola primaria della città ed è nipote di Domenico Matteucci che ci ha inviato, con orgoglio di nonno, il disegno intitolato "ROSSO GUERRA".

Troviamo che Francesco, oltre a disegnare bene, ha creato un'immagine molto aderente ai tragici avvenimenti di questi giorni ed ha espresso sinteticamente l'orrore che ha investito tutti, ma particolarmente le giovani generazioni, che desiderano e sognano giustamente un futuro di pace e collaborazione tra le nazioni, che accompagnino l'armonico loro crescere.

Auguriamo a Francesco di coltivare il disegno anche in futuro, perché farlo costantemente porta alla concentrazione; silenziosamente mentre si riempie un foglio di segni, la mente elabora pensieri, li fa decantare ed arriva alla sintesi migliore degli avvenimenti che viviamo personalmente nella quotidianità, o quelli che l'attualità ci presenta ogni giorno, sia nel bene che nel male.

Esattamente il contrario della frenesia compulsiva di scrittura, priva di ogni meditazione, che la comunicazione mediatica ci stimola inconsciamente a produrre, accompagnandola con immagini, che spesso è meglio evitare.

Bravo Francesco, prosegui così!

3 – ATTUALITA'

Questa figura di Partigiana è del passato, ma la sua vita è opportuno renderla attuale, perché queste esperienze non siano dimenticate, o peggio sterilizzate, vista la virulenza della guerra che è scoppiata in Ucraina, quasi due mesi fa, con motivazioni che credevamo ormai sepolte nell' Europa Unita, dopo i fatti accaduti dal 1939 al 1945. Perciò è fondamentale farne rivivere la memoria oggi per un domani di Pace e Giustizia!

Cent'anni fa nasceva IRIS VERSARI, simbolo della resistenza femminile e medaglia d'oro al valor militare.



di FABRIZIA MONTANARI

Quando nasce, nel 1922 a Poggio di San Benedetto in Alpe, nella Romagna rurale la mezzadria ha ormai raggiunto il punto di non ritorno: i rapporti con i proprietari terrieri si vanno rapidamente deteriorando, i contadini, infiammati dalle lotte socialiste del primo Dopoguerra, vogliono risollevarsi e chiedono migliori condizioni di vita. Iris Versari, partigiana della Resistenza di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, si muove fin dall'infanzia in questo clima, che segnerà profondamente la sua esistenza, unito ad un carattere volitivo e alla volontà fortissima di vivere al di fuori della società rurale di appartenenza, che la portano a ribellarsi al padre (che l'avrebbe voluta in casa a Tredozio) e ad accettare un impiego come cameriera a Forlì, presso la casa di quel Romualdi gerarca fascista che fu tra i fondatori dell'Msi.

Oggi SANDRA BELLINI, insegnante di italiano, storia e geografia, politica militante e studiosa della Resistenza, nata a Modigliana, residente a Faenza ma vissuta in una sorta di nomadismo culturale tra Bologna, Roma e Milano, ha dato alle stampe per Il Ponte Vecchio un saggio interamente dedicato alla breve vita di uno dei simboli femminili della Resistenza italiana, non soltanto sul nostro territorio (nel 2004 ne scrisse anche la forlivese Carla Grementieri, basandosi solo sulla testimonianza di uno dei fratelli) . "Iris Versari fu inizialmente oggetto della mia tesi di laurea - spiega Bellini - mi dedicai fin dagli anni '90 a un lungo lavoro per ricostruire l'ambientazione in cui questa donna era vissuta, attraverso la documentazione degli Archivi storici di molte città italiane e aiutandomi anche con interviste dirette a testimoni dell'epoca, tra cui due dei suoi cinque fratelli, allora ancora viventi. Anni dopo l'Istituto Storico della Resistenza di Forlì mi chiese di farne un libro e così è nata questa corposa pubblicazione di oltre 300 pagine. Mi interessava la figura di Iris - continua Bellini - perché scardina tutti i canoni femminili del suo tempo; nonostante sia spesso citata nei documenti come "l'amante del partigiano Silvio Corbari", questa ragazza era davvero molto di più. Certo, si innamora di quello che da tutte le donne era considerato un semidio, bello e ardito, ma successivamente il suo percorso assume uno spessore e una profondità inconsuete. Occorre tuttavia fare una premessa: con l'avvento della guerra, il "maschile" scompare di scena, gli uomini sono a combattere e quelli che ritornano necessitano di cure, nel corpo e nell'anima. Le donne, dapprima rimaste sole, si ritrovano in un secondo tempo in un ruolo di *maternage*, accudiscono i feriti, si occupano di nasconderli e di procurare loro il cibo e quando appaiono le prime brigate partigiane è giocoforza identificare questi ragazzi che vivono da selvaggi sulle montagne con eroi a cui è affidata la salvezza del Paese. Iris, cresciuta in una famiglia che sosteneva la lotta partigiana, aderì fin da giovanissima alle brigate (anche una sorella era staffetta) finché nel gennaio del 1944 si unì alla banda Corbari.

3 – ATTUALITA'

E dunque Iris non divenne partigiana perché si innamorò di Corbari, ma si innamorò di Corbari perché entrambi condividevano un ideale, quello della lotta contro l'oppressore fascista, una lotta portata avanti ai margini delle brigate consolidate, fatta di colpi di mano più che di azioni organizzate, spesso improvvisi, che sconcertavano anche gli altri compagni e rischiavano di compromettere azioni precedentemente pianificate, ma che miravano a rendere gli oppressori ancora più vulnerabili: si ricordi, una per tutte, l'uccisione del console della milizia Gustavo Marabini, esponente di spicco del fascismo romagnolo. Tuttavia questa ragazza coraggiosa che a soli 22 anni, all'alba del 18 agosto 1944, ferita ad una gamba, si uccise a Ca' Cornio, località nei pressi di Tredozio in cui si consumò l'eccidio della banda da parte dei fascisti in seguito a una rocambolesca fuga, non era ben vista dai compagni che ne temevano la troppa influenza su Corbari e neppure da molte donne della sua epoca. "Le staffette - dice ancora Bellini - urtavano la sensibilità di altre donne che ne erano gelose e le avrebbero volute al loro posto di mogli, madri, sorelle; nelle mie interviste il "non detto" è emerso con forza, anche se una donna particolarmente intelligente e sensibile, la stessa moglie di Corbari (che era sposato e aveva un figlio) non ha mai mostrato di portare rancore verso Iris, perché a quel tempo aveva sospeso qualunque giudizio, semplicemente la guerra l'aveva portata a considerare altre priorità ed anche in seguito ha sempre mostrato grande rispetto per questa coraggiosa e sfortunata ragazza. La Resistenza senza le staffette non avrebbe avuto luogo, tuttavia si cominciò a rivendicare un loro riconoscimento pubblico solo a partire dagli anni '60 con le lotte per l'autodeterminazione femminile, mentre l'analisi sul rapporto donna-armi è ancora più tardivo, non emerge fino agli anni '90 e per due ragioni: "In primo luogo, molte delle donne che hanno partecipato alla Resistenza non hanno chiesto un riconoscimento perché hanno dichiarato che sentivano di aver fatto solo il loro dovere - ancora Bellini, citando la storica Simona Lunadei, autrice di molti testi sull'argomento -; inoltre le poche donne impegnate direttamente nella lotta armata, tra cui la stessa Iris che aveva da subito impugnato le armi, avevano dovuto affrontare non pochi ostacoli nelle stesse brigate partigiane a cui appartenevano, perché il tabù delle donne che esercitavano la violenza era molto forte in un contesto culturale tradizionalista come quello italiano. Oggi che i venti di guerra sono tristemente tornati a far parte di un immaginario collettivo che, almeno in Europa, avevamo relegato ai libri di storia, la figura di Iris e delle tante donne che come lei hanno affrontato indicibili difficoltà, pericoli e in molti casi la morte per rivendicare fino in fondo ideali in cui credevano e contribuire a creare un contesto di pace, tornano in primo piano in una drammatica attualità.



1) Pieve di San Valentino a Tredozio: base della Banda Corbari

2) Ca' Cornio (Casa Corbari) a Modigliana

3) Sandra Bellini, autrice del libro che verrà presentato a Forlì il 24 Aprile ed il 25 a Ca' Malanca.

4a – MEMORIE E POESIE

POESIE DI MARIANGELA GUALTIERI

Scelte da ANNA FABBRI

Ringraziare desidero e' come un gioco di poesia.

Mariangela Gualtieri, con la sensibilità di donna che sente nella propria coscienza il peso della sofferenza, scopre nella tradizione letteraria questo verso, con la sua maestria lo trasforma in una frase che si ripete come una litania. Questo testo della Gualtieri è come un tableau aperto.

I lettori che scorrono le parole e che scavano nei loro profondi significati, sanno che possono, anche loro, desiderare di ringraziare, cercare il complemento del... "desidero"; diventa così un'altra riga che aggiunge e completa questo gioco che comincia e...forse non ha mai una fine.

In quest'ora della sera

da questo punto del mondo

Ringraziare desidero il divino

labirinto delle cause e degli effetti

per la diversità delle creature

che compongono questo universo singolare

Ringraziare desidero

per l'amore, che ci fa vedere gli altri

come li vede la divinità

per il pane e il sale

per il mistero della rosa

che prodiga colore e non lo vede

per l'arte dell'amicizia

per l'ultima giornata di Socrate

per il linguaggio, che può simulare la sapienza

Io ringraziare desidero

per il coraggio e la felicità degli altri

per la patria sentita nei gelsomini

e per lo splendore del fuoco

che nessun umano può guardare

senza uno stupore antico

e per il mare

che è il più vicino e il più dolce

fra tutti gli Dèi

Ringraziare desidero

perché sono tornate le lucciole

e per noi

per quando siamo ardenti e leggeri

per quando siamo allegri e grati

per la bellezza delle parole

natura astratta di Dio

per la scrittura e la lettura

che ci fanno esplorare noi stessi e il mondo

per la quiete della casa

per i bambini che sono

nostre divinità domestiche

per l'anima, perché se scende dal suo gradino

la terra muore

per il fatto di avere una sorella



Ringraziare desidero per tutti quelli
 che sono piccoli, limpidi e liberi
 per l'antica arte del teatro, quando
 ancora raduna i vivi e li nutre
 per l'intelligenza d'amore
 per il vino e il suo colore
 per l'ozio con la sua attesa di niente
 per la bellezza tanto antica e tanto nuova
Io ringraziare desidero per le facce del mondo
 che sono varie e molte sono adorabili
 per quando la notte
 si dorme abbracciati
 per quando siamo attenti e innamorati
 per l'attenzione
 che è la preghiera spontanea dell'anima
 per tutte le biblioteche del mondo
 e per quello stare bene fra altri che leggono
 per i nostri maestri immensi
 per chi nei secoli ha ragionato in noi
 per il bene dell'amicizia
 quando si dicono cose stupide e care
 per tutti i baci d'amore
 per l'amore che rende impavidi
 per la contentezza, l'entusiasmo, l'ebbrezza
 per i morti nostri
 che fanno della morte un luogo abitato.

Ringraziare desidero
 perché su questa terra esiste la musica
 per la mano destra e la mano sinistra
 e il loro intimo accordo
 per chi è indifferente alla notorietà
 per i cani, per i gatti
 esseri fraterni carichi di mistero
 per i fiori
 e la segreta vittoria che celebrano
 per il silenzio e i suoi molti doni
 per il silenzio che forse è la lezione più grande
 per il sole, nostro antenato.

Io ringraziare desidero
 per Borges
 per Whitman e Francesco d'Assisi
 per Hopkins, per Herbert
 perché scrissero già questa poesia,
 per il fatto che questa poesia è inesauribile
 e non arriverà mai all'ultimo verso
 e cambia secondo gli uomini.

Ringraziare desidero
 per i minuti che precedono il sonno,
 per gli intimi doni che non enumero
 per il sonno e la morte
 quei due tesori occulti.
 E infine ringraziare desidero
 per la gran potenza d'antico amor
 per l'amor che move il sole e l'altre stelle.
 E muove tutto in noi.

4a – MEMORIE E POESIE



Bambina mia

Bambina mia,
Per te avrei dato tutti i giardini
del mio regno, se fossi stata regina,
fino all'ultima rosa,
fino all'ultima piuma.
Tutto il regno per te

E invece ti lascio baracche e spine,
polveri pesanti su tutto lo scenario
battiti molto forti
palpebre cucite tutto intorno.
Ira nelle periferie della specie.
E al centro,
ira.

Ma tu non credere a chi dipinge l'umano
come una bestia zoppa e questo mondo
come una palla alla fine.
Non credere a chi tinge tutto di buio pesto e
di sangue. Lo fa perché è facile farlo.
Noi siamo solo confusi, credi.
Ma sentiamo. Sentiamo ancora.

Sentiamo ancora. Siamo ancora capaci
di amare qualcosa.
Ancora proviamo pietà.
Tocca a te, ora,
a te tocca la lavatura di queste croste
delle cortecce vive.
C'è splendore
in ogni cosa. Io l'ho visto.
Io ora lo vedo di più.

C'è splendore. Non avere paura.
Ciao faccia bella,
gioia più grande.
L'amore è il tuo destino.
Sempre. Nient'altro.
Nient'altro. Nient'altro.

MARIANGELA GUALTIERI, è una poetessa e scrittrice che ha ricevuto tantissimi riconoscimenti e premi per la sua grande opera letteraria e teatrale. È nata a Cesena nel 1951, vive e lavora ancora nella sua città'.

Ha collaborato con Cesare Ronconi fondando il teatro della Valdoca nel 1983; recentemente, quando sul palcoscenico di Sanremo, Jovanotti ha letto una sua poesia, è entrata nelle nostre case e da qui è scaturito l'incontro con le sue parole, coi suoi versi, sempre profondi, intensi e dolorosi, che sanno scavare negli animi persi e nei nostri cuori, portandoci a riflettere e a condividere momenti difficili, ma anche speranze.

Quando non morivo

E quando il cuore
piu forte batte, fermati-ascolta-
dai nome alla paura

Studia bene il suo trono
Come cambia il respiro
come ti tiene. Allora scendi
nel piu fitto del bosco. Trema forte.

Guarda come tremi.
Studia come s' accende
la potente paura.
Impara le sue esche
nel sacro impasto dove la morte
esce dal guscio.

Mariangela Gualtieri
© Riproduzione Riservata

4b – MEMORIE E POESIE

Silvana Geminiani

Mostra antologica **26/29 Maggio 2022**

S
a
l
i
a
C
O
N
S
I
L
I
A
R
E
C
O
M
U
N
A
L
E
a
S
O
L
A
R
O
L
O

O
r
r
i

Gio
e
Ven
18/20

Sab
e
Dom

9/13
e
14/21

I
N
G
R
E
S
S
O
L
I
B
E
R
O



Inaugurazione Giovedì 26 Maggio 2022 ore 18.00

FIGLI D'ARTE; SI NASCE O SI DIVENTA?

... *"Aver stimolato la nostra creatività sin da bambini è indubbiamente stato formativo per la nostra crescita personale e nella vita di relazione da adulti!"*

... *in arte Gemi*

di SERGIO CANTAGALLI

Gemi è un nome d'arte, in realtà si chiama SILVANA GEMINIANI; nata nel Gennaio del '44 da una modesta famiglia, trascorre la sua infanzia tra Faenza e Granarolo Faentino, una semplice borgata nella Bassa Romagna.

Mamma Isotta è una sarta mentre babbo Gino, un bottaio con la passione per le moto, che purtroppo, in una notte al rientro dal lavoro, un incidente a cavallo del suo Gilera gli tornò letale.

4b – MEMORIE E POESIE

Fu così che all'età di sei anni Silvana, insieme alla primogenita Anna e al neonato Gino jr, si ritrovarono orfani di padre. Mamma Isotta, ora vedova Geminiani, non tarda a prendere le redini della giovane famiglia, alla ricerca di un poco di fortuna e un degno sostegno economico, nei primi anni di ripresa dopo la grande crisi economica del post 2° guerra.

Isotta, si trova a dover rimodellare il suo carattere alle esigenze del caso, autoritaria, severa ed esigente nei confronti della prole; colmando alla mancanza del capofamiglia. L'ordine e la disciplina sono fondamentali per mantenere il polso della situazione, specialmente con il più giovane che non tarda a manifestare il suo animo vivace.

Mentre il fratellino ancora gioca tra le strade polverose di via Pascoli le ragazze, conclusi gli studi dell'obbligo, si affacciano con anticipo al mondo del lavoro.

Silvana però aveva un'indubbia predisposizione per gli studi ed in particolare per il disegno, così che, con il supporto e i sacrifici di Isotta, si iscrive all'Istituto d'arte per la Ceramica Gaetano Ballardini di Faenza che frequenta al mattino, mentre il pomeriggio lo passa come apprendista nelle botteghe ceramiche di Faenza.

Non so dirvi come si sia ritrovata nei laboratori d'arte di quel tale Maestro Carlo Zauli, uno dei più rappresentativi scultori del 900, icona della ceramica faentina in tutto il mondo, ma sicuramente quel vigoroso e formativo periodo pieno di vitalità creativa, ha fortemente caratterizzato il suo innato animo d'artista.

Io arrivo nel 1965. Silvana ed Omero, da poco giovani sposini, si frequentavano già da qualche anno. Lui è prossimo a conseguire la sua laurea in Scienze Agrarie mentre lei, tra qualche supplenza all'Istituto d'arte e le esperienze maturate nel laboratorio ceramico di Carlo, sogna la sua "bottega".

Son giovani e belli, e anche se il paese in piena recessione, ai neo-coniugi non manca speranza e convinzione in un futuro prospero, con la voglia di emergere e l'energia per conquistare il loro domani.

Qualche anno dopo, nel '68, mentre io gattonavo tra pile di terracotta, arriva anche mio fratello Cesare. La famiglia cresce e con essa la bottega di Silvana, fu così che il piccolo garage di via Gramsci (?) di lì a poco si trasformò in quello che divenne lo **Studio GEMI D'at. Ceramiche**.

Gli anni corrono, e c'è chi mi ricorda in sella al mio triciclo, zigzagavo schivando anfore e portaombrelli, sui pavimenti marmorei del settecentesco Palazzo Zanelli Pasolini.

Il secondo piano dello storico edificio faentino fu interamente allestito in quella che potrebbe definirsi la più sfarzosa mostra permanente di ceramica artistica nella Faenza del tempo. Il palazzo è un gioiello d'arte, maestose sale affrescate, con ampie vetrate incorniciate da purpurei drappi in velluto affacciate sul Corso Mazzini. La luce che filtrava dal Corso risaltava le magnificenze ceramiche di Gemi che adornano ogni angolo disponibile dei vasti saloni.

Dagli anni '70 agli '80 l'azienda cresce rapidamente sull'onda del successo, Omero da dietro la scrivania amministra la parte commerciale mentre Gemi è un'artista di grande calibro, che devota al suo lavoro, meticolosamente coordina dal suo laboratorio. Poi, al rientro da una dura giornata di lavoro, Gemi si calava nei panni di Silvana che, per quanto stanca o indaffarata, trovava con gioia, tempo ed energie per il suo ruolo di mamma così da godersi i suoi due migliori capolavori.

4b – MEMORIE E POESIE



Una delle sale del piano nobile di Palazzo Pasolini Zanelli, sede espositiva di Gemi d'At.Ceramiche.

Ricordo nelle serate d'inverno, quando dopo la verifica dei compiti di scuola, ritirata la cena dal tavolo, come per magia apparivano, pennelli, matite colorate, gessetti e carboncini, chine, tempere ed acquarelli, nonché libri d'arte e fotografie, illustrazioni da cui prendere spunti e ispirazioni. Gemi diventava una stupefacente e meticolosa maestra che con pazienza e attenzione ci stimolava, guidandoci in una dimensione interpretativa della nostra creatività e capacità espressiva.

Ginocchia perennemente sbucciate, calzettoni arrotolati alle caviglie e moccio al naso.

I nostri svaghi del post-scuola si dividevano tra la strada sotto casa e il rivale del Lamone che scorreva a confine del Borgo Durbecco.

Ma il nostro vero parco giochi era il laboratorio Ceramico in vicolo Pasolini, dove poter fantasticare con la curiosità di ogni bimbo assetato di nuove conoscenze, tra i blocchi d'argilla, le variopinte pile di barattoli d'ossidi e smalti, le vasche con le dense maioliche in sospensione, le pistole a spruzzo della cabina di verniciatura, pile e pile di ogni forma di stoviglierie d'arredo pronte al decoro.

Ogni elemento di quel luogo era magicamente fonte d'ispirazione per una nuova avventura. Ciò che più mi affascinavano erano quei contenitori zeppi di pennelli dalle diverse forme, tagli, dimensioni, attentamente cesellati per l'uso specifico, personalizzati per ogni mano e stile, gelosamente custoditi; e ... "Guai a chi li tocca!".

Passavo ore a guardare Gemi correre con mano decisa le sottili linee sulle polverosi superfici delle maioliche, o impostare le "sue" fresche pennellate su fondi a smalti reagenti; con la stessa sinuosità con cui un direttore d'orchestra detta, con la bacchetta, l'esecuzione della sua composizione.

L'angolo della foggatura era un altro mondo fantasmagorico.

I pesanti blocchi d'argilla attentamente impilati diventavano le rovine d'un antico sito archeologico; sugli alti scaffali sfilavano ordinati come soldati gli stampi di gesso per la formatura, un lungo tavolo di legno ospitava astratte forme plastiche in terracotta che, ricoperte da buste per ridurre l'essiccazione all'aria, come fantasmi vagavano in attesa di ricevere una propria identità. A cavallo del tornio c'era zio Gino, quel Gino Geminiani, premio al Mondial Tornianti, della rinomata Associazione Culturale in Faenza.

Lo "Zio Gino" era il "domatore" della ruota! Con i suoi folti baffoni e la sigaretta incastrata tra i denti sfidava la forza centrifuga.

4b – MEMORIE E POESIE

Di traverso sulla seduta e con le mani impastate d'acqua e barbotina riusciva, con una perfezione millimetrica, a riprodurre le stesse forme in una ripetizione meticolosa, incantandoci per ore. Poi ci poneva sulle sue ginocchia, le sue grandi mani vellutate da quella magica fanghiglia abbracciavano le nostre e ci guidava, con dosata pressione e ritmo, nell'impostare l'umida palla di creta al centro della ruota.

Nei sotterranei c'era la sala cottura che ospitava 3 grossi forni, così grossi che ci potevamo comodamente star in piedi. L'apertura del forno era un rituale, si aspettava insieme e con pazienza che le temperature si smorzassero in attesa della sorpresa che ogni sfornata diversamente regalava. Ogni giorno vissuto in quei fascinosi locali, ci offriva nuove emozioni, entusiasmo, accrescendo indirettamente le nostre conoscenze, ma ancor più forgiando personalità e carattere nel nostro domani.



Penso di aver iniziato a valutare l'importanza del "mio tocco artistico", indubbiamente ereditato dal gene materno, solo verso la mia prima fase adolescenziale. Quando fu il momento di scegliere il mio orientamento scolastico-educativo, fui giustamente indirizzato verso l'allora chiamata "la scuola di Ceramica", nonché il tuttora Istituto d'arte G. Ballardini di Faenza, lo stesso che formò Gemi a suo tempo.

... "Chissà che non ne esca un ceramista!"

Diceva Gemi... forse anche nella speranza di trovare in me un erede per la sua bottega.

Anche se, per quanto non sappia destreggiarsi più di tanto un pennello in mano, anche mio fratello Cesare, a suo modo, ha ereditato l'arte tra i geni materni. C'è voluto il suo tempo per scoprirlo, nel suo percorso formativo, infatti, solo di recente, quando trasformatosi da atleta in creativo e designer dei suoi prodotti sportivi, ha rispolverato il suo senso per la precisione, la sua predisposizione alle combinazioni cromatiche, valorizzando le sue qualità da esteta.

Fu forse quello stile di vita, quell'apertura mentale verso nuovi orizzonti dettati da quel modello educativo, ritenuto da molti anche azzardato per il periodo, volto a valorizzare carattere e personalità, che ci ha portato a ciò che siamo oggi.

Quella speranza di trovare un erede per la Bottega Ceramica di Gemi, non ha tardato molto a svanire. Siamo sempre stati indirizzati a seguire i nostri istinti così, sia io che Cesare, abbiamo preso strade diverse, lontani dalla tradizione familiare della ceramica. Ma nel mio percorso, la mia arte, ...o meglio il mio modo di interpretare l'arte, mi ha sempre seguito, mi è stato di sostegno, così da indirizzarmi in diverse scelte della vita.

L'intesa artistica con Gemi è tutt'ora parte della nostra quotidianità, ci scambiamo giudizi, opinioni e pensieri, idee e tendenze su diversi argomenti; che si tratti della sua ceramica o delle mie attività, ci si ritrova in un dialogo comune legato alla nostra innata creatività.

Così, ancora oggi come allora, in ogni momento, vicini o distanti che sia...ritirata la cena dal tavolo, è facile ritrovarsi insieme in compagnia di colori e fantasia!

4c – MEMORIE E POESIE

MARIA LA BELLA DI FAENZA

di LIDIA FABBRI

Di chi era quella figura di donna nuda, morbida, materna che non mostrava mai il volto, ma che era dipinta in molte ceramiche?

Era forse del casato dei Cavina, o dei Zanelli o degli Accarisi o dei Dalmonte?

Tutte queste famiglie avevano delle belle donne di nome Maria, ma nessuna si è mai riconosciuta in quella immagine.

Di certo questa figura non era conosciuta solo a Faenza, ma anche in Germania e Francia.

Si racconta che Giuseppe Liverani andò ad un'asta a Londra per recuperare una "amzèta" che ritraeva "Maria la bella di Faenza" che adesso dovrebbe essere esposta al museo delle ceramiche di Faenza nella stessa vetrina in cui è esposto un piccolo piatto con uno "Steveno bello" un Accarisi.

Si sa che nel 1488 venne dipinta anche da Mastro Andrea di Pietro che sembra avesse una "cotta" per lei.

Mastro Andrea su ordine di Messer Galeotto aveva dipinto un grande piatto contornato da pavoni di foggia e colori mai visti, con al centro le iniziali del Messere e quelle di Madonna Cassandra e quando si recò con Maria nella residenza di Madonna Cassandra per consegnarglielo, lei ringraziandoli rispose:

"Maria siamo state dipinte entrambe molte volte e se saremo ricordate, sarà per merito di questi nostri bravi artisti".

Quelle pennellate decise, scarne che decisamente rendono l'idea di una figura femminile rassicurante, ogni volta che un ceramista o "maestro del fuoco" come spesso venivano chiamati, le ha riprodotte non ha fatto che aumentare il mistero perché di ragazze belle a Faenza ce n'erano parecchie che avrebbero voluto avere il privilegio di essere riconosciute come "Maria la bella di Faenza", ma l'identità di questa musa faentina resta sconosciuta.



Bozzetto di Domenico Matteucci

4d – MEMORIE E POESIE

UN ANEDDOTO SIMPATICO

di LIDIA FABBRI

La scuola elementare di Rivalta di Faenza aveva come sede, una stanza nella casa "Spalancona" e offriva l'istruzione ai bambini in una pluriclasse fino alla IV.

Nella stessa casa si trovava la "monta taurina" e l'abitazione di una famiglia molto numerosa che negli anni "40" era quella di mio marito.

La maestra era di Faenza e raggiungeva la scuola a piedi anche in inverno portandosi il mangiare con sé, ma si lamentava sempre per la "puzza" che si respirava nell'aula adiacente proprio alla grande stalla.

Gli scolari erano tutti della zona agricola e spesso facevano assenze per aiutare i genitori nei lavori nei campi e questo comportamento non era ben visto dalla maestra che li rimproverava facendo notare che sarebbero rimasti indietro rispetto agli altri e quindi dei "somari".

La maestra delle mie cognate, che avevano solo due anni di differenza di età fra loro, era la stessa essendo una pluriclasse ed aveva l'abitudine di ricompensare i bambini più bravi con un quadretto di cioccolato.

La stessa cosa succedeva a chi le portava un mazzetto di viole o di qualche frutto e questo atteggiamento fece pensare ad Antonio, che non era particolarmente bravo a scuola e della quale avrebbe fatto a meno volentieri, come riuscire ad avere anche lui la cioccolata e l'occasione gli venne suggerita da un pollo dell'aia del contadino della parrocchia che razzolava indisturbato sul sentiero che portava alla scuola.

Pensò che se per un mazzetto di fiori i suoi compagni ne ricevevano un quadretto, se le avesse portato un pollo, sicuramente essendo un regalo più grande la ricompensa sarebbe stata una intera.

Rincorse il pollo e sicuro che nessuno se ne sarebbe accorto, lo portò in regalo alla maestra. Ne sentiva già in bocca il sapore, ma la delusione che provò fu grandissima, perché come ricompensa gli fu regalato un libro.

Aveva già quello di scuola ed era più che sufficiente, non desiderava certo averne un altro. La sorpresa che trovò ritornando a casa, fu quella di vedere suo padre arrabbiato perché la contadina della parrocchia reclamava il suo pollo e per Antonio furono botte.



"AIA CON GALLINE" bozzetto ad olio su cartone, cm. 11 x 16 (fine sec. XIX / inizi sec. XX) collezione privata.

4e – MEMORIE E POESIE

CASTEL BOLOGNESE DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA

di ROBERTO SUZZI

1. Gli squadristi prendono il potere

Come è stato possibile che un paese dove erano presenti numerosi socialisti e anarchici sia diventato fascista nel giro di pochi anni senza che le organizzazioni della sinistra opponessero una forte resistenza alle violenze squadriste?

Una prima risposta a questa domanda va cercata nelle divisioni interne ai movimenti di sinistra: gli anarchici costituivano un mondo a sé, mentre i socialisti vivevano profonde divisioni interne che culminarono con la scissione comunista e la successiva scissione turatiana cui aderì lo stesso Brunelli leader socialista locale, allora parlamentare. A parte gli anarchici che organizzarono qualche iniziativa di difesa contro le squadracce fasciste¹, socialisti e comunisti sostanzialmente subirono le violenze delle camice nere. Il fascismo poté affermarsi anche grazie alle protezioni che gli squadristi ottennero dai carabinieri castellani, con alcuni dei quali erano in rapporti di amicizia.

Non vi è dubbio tuttavia che la situazione nazionale con la crisi del sistema liberale e la grande paura delle classi dominanti per l'occupazione delle fabbriche, le lotte nelle campagne e il rafforzarsi del movimento sindacale e dei partiti operai sia stata la principale molla che ha consentito l'affermarsi del fascismo. Inizialmente Giolitti pensò di utilizzare le violenze squadriste in funzione antioperaia offrendo l'impunità per le loro azioni criminali, ma poi l'establishment liberale pressato dalla grande borghesia industriale e dagli agrari fu costretto a cedere il potere a Mussolini.

Anche a Castel Bolognese il fascismo si affermò con la violenza, attuata con il fondamentale aiuto di squadracce provenienti da fuori, in particolare dall'imolese e dal faentino.

Il fascio di combattimento locale sorse tardi (18 settembre 1921) e si dotò di una sede soltanto il 4 maggio 1922, aperta prima in Piazza Fanti, poi trasferita in Corso Garibaldi (ora Via Emilia Interna), vicino alla trattoria Badò. Gli aderenti all'inizio erano una decina, tra i quali si distinsero i fratelli Mario e Ludovico (Vico) Parini. Il primo reggente fu tale Spezzafumo di Rimini, successivamente sostituito da Pollini di Imola.²

Le violenze squadriste nel paese e fuori, ai danni di castellani, sono raccontate in dettaglio nel libro *Castelbolognese dal fascismo alla liberazione*, a cura del Comitato per le celebrazioni del trentennale della Resistenza, edito da Galeati di Imola nel 1975. In particolare dopo le dimissioni imposte all'amministrazione socialista nell'estate del 1922 il libro racconta a pagina 9 che "le bastonature, mai cessate del resto, non si contarono più e così la somministrazione di olio di ricino, le minacce, gli inseguimenti di persone che si salvavano mediante disperate fughe". L'episodio più vile e violento si verificò la sera del 27 luglio 1923, in cui fu massacrato a bastonate il ferroviere Adelmo Ballardini nel viale della stazione, vicino all'ingresso della villa Centonara, mentre tornava dal lavoro. Fu ucciso perché colpevole di non essere fascista.

1- Sugli episodi di resistenza al fascismo degli anarchici castellani si vedano il saggio di G. LANDI, "La Città della libertaria. Per una storia del movimento anarchico a Castelbolognese" (1900-1945), in *COMUNE DI CASTELBOLOGNESE, BIBLIOTECA COMUNALE "L. DAL PANE", Il movimento anarchico a Castelbolognese (1870-1945)*, Castelbolognese, Grafica Artigiana, 1984, pp. 25-28 e il libro di N. GARAVINI, "Testimonianze. Anarchismo e antifascismo vissuti e visti da un angolo della Romagna", Imola, La Mandragora, 2010.

2- Sui primi fascisti di Castel Bolognese si veda il libro di O. DIVERSI, "Le cronache castellane. Il territorio di Castelbolognese", Imola Galeati, 1972, pp. 224-227.

4e – MEMORIE E POESIE

Come accaduto in altre occasioni, i colpevoli dell'assassinio furono assolti nel processo celebrato a Ravenna perché il crimine era stato compiuto "per fine nazionale".³ Un'altra vicenda molto triste è quella del giovane segretario del partito socialista castellano Enzo Brunetti che subì la bastonatura e numerose persecuzioni dai fascisti castellani e, ostacolato negli studi universitari di medicina, finì per suicidarsi a Bologna il 27 giugno del 1922.⁴

Molti antifascisti furono costretti a lasciare il paese per salvarsi e non finire in carcere o al confino. Tanti persero il lavoro, tra questi 21 ferrovieri nel 1922 con la motivazione di "scarso rendimento", mentre quella vera era l'adesione o la simpatia per i partiti della sinistra. Altri ne furono licenziati nel 1923. Alfredo Morini, primo sindaco socialista di Castel Bolognese, fu tra i primi ad essere licenziato.

Dopo le forzate dimissioni dell'amministrazione socialista, il Comune fu retto da un Commissario Prefettizio fino all'insediamento della prima amministrazione fascista che avvenne il primo luglio 1923. Sindaco fu eletto il conte Domenico Ginnasi. Dopo un uomo del popolo, il ferroviere Morini, scelto dai socialisti, il fascismo nominava primo cittadino del paese un nobile.

La conquista del potere da parte di Mussolini, le violenze squadriste e le leggi liberticide portarono al rafforzamento dei consensi dei fascisti che nelle elezioni politiche del 1924, nel paese ottennero il 48% dei voti, mentre i socialisti e i comunisti nel complesso ebbero appena il 18%.⁵

Nel 1926 il consenso dei castellani al fascismo è testimoniato anche dai tesserati al partito che secondo il citato libro di Oddo Diversi erano 350, di cui 51 ferrovieri. Un consenso ottenuto, come si è detto, con la violenza, la distruzione delle sedi, la chiusura dei giornali e la cancellazione delle organizzazioni della sinistra.

La seconda parte dell'articolo sarà pubblicata sul prossimo numero de "L'Argo de I Cultunauti".



Via Garavini vista dall'attuale Piazzale Brunelli negli anni trenta del novecento

3 - La triste vicenda è narrata nel citato "Castelbolognese dal fascismo alla liberazione", pp.13-16.l

4 - Si veda l'articolo di A. SOGLIA, "Le speranze troncate" dell'aspirante medico Enzo Brunetti (1893-1922)" in Castelbolognese.Org.

5 - Si veda il saggio di B. CONSOLE CAPRINI, "Unberto Brunelli e il movimento socialista" in "AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASTELBOLOGNESE, Associazioni e personaggi nella storia di Castelbolognese", Imola Galeati, 1980, p. 49. Si pensi che nelel elezioni straordinarie del maggio 1921, il Blocco nazionale, di cui faceva parte anche il partito fascista, otetnne solo il 9% dei voti, mentre socialisti e comunisti ottennero insieme il 43,4%.

4e – MEMORIE E POESIE



La volta che univa l'osteria Badò al monastero delle domenicane all'inizio di via Costa. La volta fu abbattuta durante il periodo fascista.



Lo studente di medicina e segretario del partito socialista Enzo Brunetti suicidatosi a seguito delle bastonature e delle persecuzioni fasciste il 27 giugno 1922.



Il ferroviere Adelmo Ballardini ucciso a bastonate dai fascisti lungo il viale della stazione mentre tornava dal lavoro la sera del 27 luglio 1923.



4f – MEMORIE E POESIE

DAL PASSATO DEL GRUPPO TRACCIA VERDE

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Negli anni 60, Solarolo era un fiorire di gioventù con due trascinatori di giovani eccezionali: ERMANNINO ZACCHINI e DON ANTONIO SAMORÌ, che aiutavano le famiglie (la società) a far crescere il "futuro" con ideali puliti come lo sport, i campi scuola ed il teatro parrocchiale, humus ideale per il formarsi del gruppo TRACCIA VERDE, alla fine degli anni 70.

Le macerie della guerra erano un ricordo lontano di chi l'aveva patita, mentre il sogno di noi giovani, (siamo stati giovani anche noi), era di un futuro da perfezionare al meglio.

In un "mondo" che aveva disabitato le colline, don Antonio invertì la rotta portandoci a ricostruire Gamogna e Trebbana, dove il sogno scrisse questa canzone (tratta da "InquinaUmento")

CANZONE CHIARA

Mi piace la pioggia che cade su me
 Il vento che spezza le ombre
 Mi piace il profumo dei fiori perché
 aiuta la voglia di vivere
 di amare la vita chiara

Mi piace la luce il colore che ha
 Il fuoco che mi dà calore
 Mi piace pensare al creato com'è
 stupirmi di ogni creatura
 cantare la vita chiara

*Rit. Continuiamo a camminare verso il mondo che verrà
 Regaliamoci un futuro fatto per l'umanità
 Un passo avanti al giorno in questa strada senza ritorno (2 volte)
 Se rispettiamo la natura questa strada sarà più sicura.....*

Sorrido all'amore, all'ebbrezza che da
 scherzando per gioco col fuoco
 Scommetto la vita che limite ha
 legata ad un raggio di sole
 legata ad raggio d'amore

Affido un'idea alla forza del vento
 chiarissima come la sento
 Affido il tormento fermato nel cuore
 all'acqua sorgente pulita
 e ritorna la mente chiara

*Rit. Continuiamo a
 camminare.....*

.....

I sogni belli non si cancellano, lavoriamo e speriamo nella loro realizzazione (evviva le utopie!).

4g – MEMORIE E POESIE

GIALLO

**Primo colore a vincere l'Inverno
Pallido, affaticato...sempre più vivo
Luce antinebbia
Giallo
Misteriosa vittoria della vita
Giallo del calicanto
Stemperato nel profumo intenso
Atomica reazione a catena
Per dare frutti alla Primavera**

**DUE POESIE A COLORI
DI
GIANLUIGI FAGNOCCHI**

VIOLA

**Quante viole
in questa strana Primavera
prati delicatamente odorosi
affrontano il sole
con la forza di chi sa soffrire la sete
L'acqua e l'arsura sperano di
incontrarsi
Viola colore di penitenza
profumo diffuso e dominante
di resurrezione**

5a – I Cultunauti raccontano

Questo racconto, di un nostro Associato di Savignano sul Rubicone, ha partecipato nel 2021 al 2° Concorso letterario "Legàmi", è stato segnalato dalla Giuria, ma non è entrato nella rosa dei premiati. Vogliamo però pubblicarlo questo mese, quale vicinanza alle sofferenze che il Popolo Ucraino sta subendo in questi giorni: sono passati ottant'anni ma la guerra non è cambiata e da millenni si accanisce ahimé sempre sui più innocenti e fragili, per esaltare la vana potenza e le conquiste futili dei potenti: *MALA TEMPORA CURRUNT!*

BIMBI E BOMBE

di DOMENICO MATTEUCCI

Tutti i giorni suonava la sirena. Cominciava con un incerto sibilo, sembrava non volesse molestarci, poi aumentava aumentava fino a diventare un urlo assordante. Ci avvertiva che erano in avvicinamento stormi di bombardieri e ci invitava a ripararci in un luogo protetto. Per molti giorni la sirena suonava, ma non succedeva niente, per cui dopo un po' suonava il cessato allarme. I bombardieri, le famose fortezze volanti attraversavano il nostro cielo ma proseguivano, per portare distruzione e morte chissà dove.

Poi un giorno mamma ebbe un presentimento. Al suono della sirena ci prese per mano e: "corriamo, corriamo". Saltammo il fosso dietro casa e ci precipitammo nel campo correndo più lontano possibile dalle abitazioni. Mamma era giovane, aveva circa 27 anni, correva agile tra le zolle e ci trascinava finché sentimmo dei sibili che subito si moltiplicarono e aumentarono di intensità. Guardammo in alto: il cielo era letteralmente pieno di aerei brillanti al sole. Il rombo dei motori era come di tuono lontano ma continuo e ossessionante. Poi nel cielo, quel giorno limpidissimo, si videro dei puntini in caduta: "bombe" qualcuno gridò "state giù". Mamma ci spinse in un fosso e ci fece sdraiare. Lei non si stese, rimase ripiegata sopra di noi esposta a schegge e ai violenti spostamenti d'aria. Ci stava coprendo.

Quelli che prima parevano puntini erano bombe, migliaia di bombe. E comincio' l'inferno: rumori assordanti, bagliori, odore acre, vento rovente, atmosfera arrossata, urla di gente terrorizzata. Le bombe che cadevano nel terreno soffice, forse preparato per la semina, esplodendo sollevavano altissima la terra come zampilli di una grande fontana.

Una casa vicina bruciava e dei cavalli imprigionati nella stalla lanciavano grida terribili. Il loro padrone, steso vicino a noi urlava "i mi cavel, i mi cavel" e piangeva disperato.

A un certo punto sentimmo dei tonfi vicini. Erano i balzi di un vecchio signore che cercava di mettersi in salvo. Era stato sorpreso nel sonnellino post pranzo da quel terrore ed era fuggito. Indossava il solo pigiama, aveva una sola ciabatta e, come disse più tardi, non aveva avuto il tempo di mettersi la dentiera. Sembrava non sapesse cosa fare, si aggirava di qua' e di la' mugugnando, poi uno spostamento d'aria lo fece cadere e lì dove era caduto rimase. Era vicino a noi e lo sentivo singhiozzare, tossire, piangere col viso nell'erba. Purtroppo per lui non era finita: una bomba centro' la sua casa trasformandola in macerie e polvere. Era rimasta intatta la sola scaletta di sasso che portava all'interno.

Ricordo che nell'aria polverosa volavano dei fogli di carta bianchi. Povero vecchio, aveva ben di ché piangere: era quasi nudo, mezzo scalzo, senza dentiera e senza casa, senza più le cose amate accumulate in decenni di vita, forse non di valore ma per lui preziosissime.

Laggiù, oltre i campi c'erano grandi palazzi, io che ogni tanto alzavo un po' la testa, vidi che una di quelle costruzioni, centrata da una o più bombe si aprì in due. Al centro fuoco, ai lati i muri che franavano come fossero di sabbia.

5a – I Cultunauti raccontano

Non so quanto durò quella dannazione, ma parve una eternità, poi..... silenzio totale come se improvvisamente fossi diventato totalmente sordo. Le fortezze volanti ormai lontane non tuonavano più, non rumore di crolli. Solo il pianto di gente che nemmeno vedevo. Forse avevo tenuto il respiro per tutto quel tempo, perchè sentii il bisogno di gonfiare i polmoni, ma l'aria era quasi densa, scura di fumo e con odore malsano.

La sirena ci avisò che il pericolo era cessato.

Mamma mi prese in braccio e con Laura per mano ci avviammo verso casa.

La nostra villetta vista da lontano sembrava intatta ma avvicinatoci vedemmo che una parete esterna non c'era più. Curiosamente la grande cassaforte era ancora lì al piano superiore in bilico appoggiata al nulla. Una bomba caduta nel giardino aveva devastato le aiuole e scavato un cratere profondo e nero.

E papà? Era partito al mattino presto in treno per Ravenna.

Già si diceva che la stazione era distrutta e così le ferrovie e le strade.

Laura ed io eravamo piccolini ed ovviamente non ci rendevamo conto della situazione, ma mamma certo si sarà chiesta con la morte nel cuore: Tornerà?

Mi teneva per mano e stringeva forte, quasi mi faceva male, ma quella stretta mi bastava per sentirmi al sicuro. La guardavo. Aveva il viso affumicato, i capelli sporchi di terra. L'espressione del suo viso era cambiata. Ora dopo quasi ottant'anni ho il suo viso stampato nella memoria. Era l'immagine della disperazione.

Poi papà apparve là in fondo al sentiero. Camminava stancamente poi appena ci vide accelerò il passo e corse. Mamma e papà si abbracciarono e noi piccolini abbracciavamo le loro gambe.

Nei giorni precedenti questi eventi era passato a trovarci Vittorio fratello di mamma; portava un messaggio di nonna: *"non state li, venite a Brisighella. Qui c'e' meno pericolo di bombardamenti"*.

Era già sera e la nostra casa era inagibile. Con due biciclette malmesse ci avviammo verso Brisighella. Laura era seduta in equilibrio precario sul manubrio della bicicletta di mamma. Io sedevo sul "cannone" della bicicletta di papà. Sentivo vicino vicino il suo respiro affannoso e lo striscio di una sua gamba sulla mia. Mi faceva felice.

Finalmente una gran quiete. Era una notte di luna quasi piena. Nessun rumore se non canti di rane e grilli.

Arrivammo a Brisighella. L'incubo per il momento era finito.



31 Marzo 2022: Immagini da Mariupol/UKR

5b – I Cultunauti raccontano

ANCORA I CANI

di PAOLO VASSURA

Io il cane non ce l'ho.

Non ne sento il bisogno. E poi credo che richieda un impegno che oggi non mi sento di prendere.

Tanti anni fa l'ho avuto. Si chiamava Flik. Raccolto per strada, zoppicante, pelo lungo bianco, sporco. Cocktail di tante razze. Per dieci anni è stato il cane di famiglia. Di solito dormiva, ma quando arrivava qualcuno gli correva incontro.

Una frase che si sente spesso "il cane è il miglior amico dell'uomo", a cui fa seguito una serie di elogi:

è fedele, affettuoso, sincero, sempre disponibile, e così via.

Io faccio fatica a pensare al cane come un amico. Avere un cane è una esperienza appagante, faticosa, ma appagante. Però e' un rapporto sbilanciato fra esseri viventi tutto a favore dell'essere umano.

Con un amico posso parlare di sport, di politica, dei figli, ci posso litigare, ridere insieme, con un cane no.

Certo, il cane scodinzola e ti lecca le mani. E' affettuoso. Ma non è al tuo livello.

E poi il cane, di solito, lo hai comprato. Un amico l'hai incontrato, spesso alle scuole elementari, e in genere è per tutta la vita. Un amico non si compra.

Si dice che si può comprare l'amore. Un'ora, mezz'ora, di notte lungo le strade di periferia. Ma poi è amore?

A proposito. Quella è una attività per soli uomini. Non credo che ci siano luoghi in periferia dove, sotto i lampioni, arzilli giovanotti, poco vestiti, attendano che una signora in Mercedes si fermi a contrattare un'ora d'amore.

Decisamente c'è ancora molto da fare riguardo alla parità di genere.

Come al solito ho divagato. Torniamo ai cani. Ho espresso in modo sconclusionato pensieri che mi vengono alla mente mentre osservo che sono tante le persone che portano a spasso un cane (o viceversa).

Ed è evidente che ne hanno cura, a volte quasi come per un bambino. E' chiaro che a quel cane vogliono bene. E il cane a loro. Perché lo hanno comprato? Delusione verso il genere umano? Solitudine? Non credo, perché si vedono anche famiglie numerose scendere da un'automobile con anche il cane.

Non ho risposte, ma non credo ci perderò il sonno.



5c - I Cultunauti raccontano

FAVOLE PER PICCOLI EROI - parte 3°

La letterina H

di LIDIA FABBRI



*L*H sapeva di essere una letterina muta e questo la turbava molto.

Se il suo ruolo non era importante, perché l'avevano inventata?

Persino l'ultima letterina dell'alfabeto, la Z, serviva per tante parole e le vennero in mente Zorro il cavaliere mascherato, zanzara, insetto odiato dagli umani, zucca, zucchero ecc..., ecc...

Addirittura la R, che ad alcuni risultava difficile pronunciare, era usata moltissimo. La S cambiava tonalità a seconda del luogo in cui veniva pronunciata, ma di lei, H, nessuna traccia.

Un giorno, però, in un'aula di una scuola elementa-

re, senti la maestra esclamare: «Oggi parleremo della letterina H».

Dalla spiegazione data e dagli esempi fatti, capì che il suo ruolo era veramente importante, perché a seconda della posizione in cui veniva collocata era in grado di cambiare il senso della frase.

Scritta all'inizio dava un senso di appartenenza; alla fine diventava stupore o esclamazione; in mezzo rendeva più scorrevole la parola.

I bambini sembravano preoccupati di riuscire a collocarla nel posto giusto, ma l'H avrebbe voluto tranquillizzarli perché col tempo sicuramente l'avrebbero imparato.

Però, non doveva essere così facile, visto che per alcuni adulti collocarla risultava ancora un problema e addirittura molti continuavano a ignorarla. Si sentì anche lei importante e, a tutti gli effetti, parte integrante dell'alfabeto.

Da quel giorno, infatti, non le importò più di essere chiamata letterina muta.

La storia del soffritto

*U*na carota, una costa di sedano, due pomodori rossi e maturi, chiamati in cucina per diventare soffritto, spiegarono agli amici olio e sale, che non avevano convocato la cipolla, perché stanchi della sua ingombrante presenza.

Avrebbero dimostrato che non era poi così indispensabile per dare sapore al soffritto, per cui si poteva benissimo escluderla.

Si fecero tritare, saltarono nel tegame dove li aspettava l'amico olio, dopo poco si fecero avanti i pomodori e il sale e continuarono a bollire, sempre più convinti che nessuno si sarebbe accorto della mancanza della cipolla.

Vennero versati sulla pasta fumante e serviti dal cameriere che però, dopo pochi minuti, venne richiamato dai clienti abituali, che gli fecero notare che il sugo non era saporito come al solito.

Lui si riservò di parlarne con il cuoco che si pentì subito di essersi lasciato convincere dalle verdure che nessuno si sarebbe accorto della mancanza della cipolla nel sugo.

Le altre verdure, senza di lei, non erano state sufficienti per fare un buon soffritto, e dopo scambi di opinioni molto accese e di fronte all'evidenza, le verdure capirono di aver peccato di presunzione, perché è solo con la collaborazione di tutti che si ottengono buoni risultati.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

DUE SCRIGNI POCO CONOSCIUTI IN ROMAGNA.

di GIANNI FINI

Voglio parlare di una giornata trascorsa tra **LONGIANO** e **RONCOFREDDO**, tra vento e sole e tanta solitudine, per le poche persone incontrate e per il silenzio senza alcun rumore.

Queste colline intorno a Cesena sono poco conosciute anche perchè mi è sembrato si faccia veramente poco per incrementare le visite.

Appena giunto a Longiano sono salito al castello che domina tutta la pianura e avrei voluto entrare a visitare la *Fondazione Tito Balestra*, ma era chiusa, come altri monumenti, comune compreso.

Comunque voglio spiegare per sommi capi che cosa è questo museo, dovuto alla caparbia di un poeta che gli ha dato il suo nome e che in vita ha raccolto circa cinquecento quadri esposti all'interno del castello (ci sono pitture di *Chagall*, *Matisse*, *Sironi* e tanti altri artisti notissimi).

Ma anche qui subentra la rabbia per la mancanza di informazioni; addirittura il Municipio si trova all'inizio del paese in una casa semidiroccata e chiuso al pubblico; la Pro Loco che c'era è stata chiusa, così poi non lamentiamoci se certi luoghi bellissimi non sono nemmeno conosciuti.

Il panorama che si gode dalla piazza del castello arriva sino al mare che non è poi così distante; una piccola statua in bronzo raffigurante una ragazzina senza vestiti è appoggiata sul muretto ed è una piccola opera d'arte che invita a guardare oltre i propri occhi ("Ragazzina sulle mura" bronzo di *Ilario Fioravanti* - Cesena 1922/2012). Sono ridisceso per andare a vedere il *Teatro Petrella* e le chiese che ci sono attorno, ma non ero affatto contento per non aver visto ciò che di importante c'era da vedere ed allora ho preso la strada che in cinque chilometri porta a Roncofreddo.

Trattasi di un piccolo paese cinto da vecchie mura molto basse, con strade strette e non esiste un luogo piatto, solo salite erte e discese altrettanto pericolose.

Mi sono dovuto fermare alla fine di una stradina dove esiste il *Palazzo della Rocca* e dove, con mia sorpresa, ho intravisto un negozietto semiaperto, così ho chiesto di entrare anche se fuori c'era scritto "Chiuso".

E' stata la più bella sorpresa della giornata: il Sig. Bandinelli e credo sua moglie mi hanno spiegato che i miei piedi stavano sulla copertura della *Fossa dell'Abbondanza*, risalente al quattordicesimo secolo e dove ancor oggi si mette a invecchiare il famoso formaggio di fossa; il locale risale a quell'epoca ed è dotato di piccoli anfratti per la giusta crescita di vari formaggi (caprini, pecorini, erborinati e altri) e dietro al banco di vendita sono tutti messi in bella mostra e naturalmente ne ho fatto scorta (tutti buonissimi).

Un luogo che meriterebbe di essere visitato e conosciuto per il fascino ed il buon profumo che emana, che ti invita a rimanerci, come ho fatto io per un buon tempo.

Questa visita mi ha ripagato per la delusione di Longiano.

In una chiesa che porta il suo nome c'è un sarcofago in marmo bianco contenente i resti di una Santa Paola, di cui non ho saputo di più.

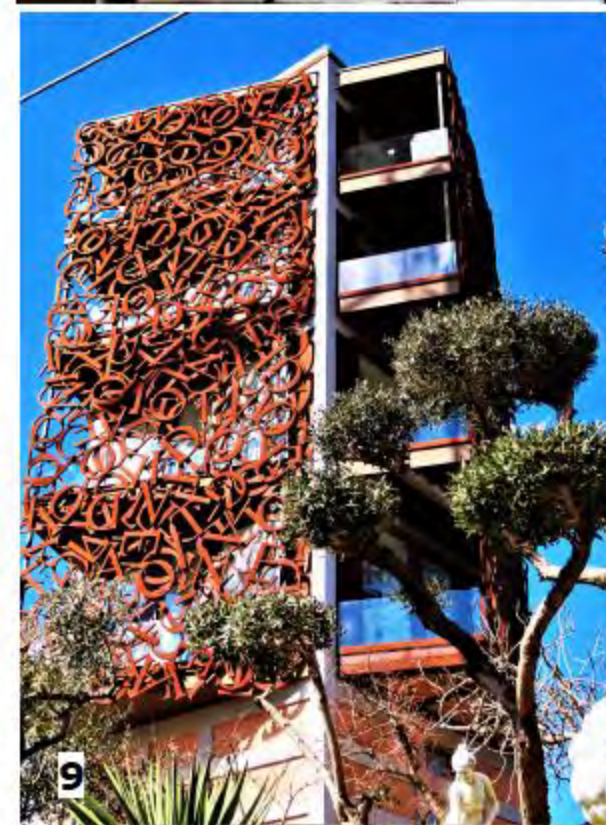
In sostanza la felicità, appena uscito da quel posto, mi ha coinvolto e penso che ci tornerò.

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



1) veduta di Longiano;
2) il mastio del Castello Malatestiano;
3) la scultura di Ilario Fioravanri sugli spalti del castello;
4) il pozzo del Castello;
5) le antiche misure del paese.

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



- 6) il Castello Malatestiano nella parte alta di Longiano;
7) veduta del Monte Titano con la Repubblica di San Marino;
8) la "Fossa dell'Abbondanza" per la stagionatura dei formaggi a Roncofreddo;
9) la decorazione, con lettere in acciaio corten, di un moderno edificio alla periferia di Longiano;
10) l'ultima neve sulle alture sopra Roncofreddo.

7 – VISTI DA VICINO

IL MAESTRO RICCARDO MUTI

di MICHELE SERAFINI

E' una pungente mattina del febbraio 2012, sono appena arrivato in aeroporto per imbarcarmi da Bologna alla volta di Vienna. Completate le procedure di *check-in*, mi avvio verso la porta d'imbarco del mio volo, dove c'è già una folla di persone sedute sulle panche, in attesa della chiamata dagli altoparlanti.

Un rapida occhiata intorno e vengo folgorato dalla visione di un volto molto familiare. Faccio qualche passo in avanti e il dubbio si fa certezza: ad attendere la partenza del volo c'è anche il Maestro Riccardo Muti. L'istinto mi guiderebbe diversamente, a presentarmi senza troppi preamboli, ma sono abituato a viaggiare con assiduità sugli aerei e, nel tempo, ho imparato a riconoscere le regole di base dei *frequent flyers* che non desiderano essere disturbati: il Maestro ne sta mettendo in pratica una tra le più classiche. Occhiali piantati sul naso e occhi conficcati come lame dentro le pagine di un libro. Un libro che d'altra parte viene tenuto platealmente in alto, a non più di venti centimetri dal naso: è come leggere un cartello stradale che dice: "divieto d'accesso".

Nel suo caso, oltre all'abitudine ai voli, vi è di certo la chiara necessità di tenere a distanza le masse di curiosi cacciatori di celebrità, la cui maleducazione è spesso inqualificabile. Nonostante ciò, un paio di passeggeri più intraprendenti fanno per avvicinarsi a lui. Scorgendoli in tempo utile, il Maestro, da navigato viaggiatore nel mondo, inscena la seconda postura del *frequent flyer* che tiene a distanza gli scocciatori: afferra con un gesto alquanto teatrale il telefonino e finge di lanciare una chiamata. Spiazzati, i curiosi retrocedono, non osano più. Il Maestro ha vinto ancora. Sono sollevato per lui.

A quel punto, nella mia mente si affaccia il seguente pensiero: accorciare le distanze dal Maestro sarà opera difficilissima! Ma non mi scoraggio di sicuro per così poco. Così comincio a rimuginare. E attendo il momento più propizio.

L'imbarco avverrà a piedi, attraversando la pista: tutti i passeggeri si incolonnano. Io mi tengo rigidamente qualche metro dietro al Maestro, per non perdere di vista il mio "obiettivo". Ed ecco che la sorte mi arride: arrivati sulla pista, le *hostess* ci fanno cenno che non si può ancora salire la scaletta dell'aereo, pregandoci di restare in attesa. Un'attesa che si prolunga. Tra me e me penso: se tardano ancora qualche minuto, avrò la mia *chance*...

La fortuna aiuta gli audaci, perché le procedure infatti vanno a rilento, sicché, approfittando del tedesco che parlo, mi accosto a una biondissima assistente di volo, domandole cortesemente di che cosa si tratti. Ora è il Maestro che sta osservando me con curiosità. La *hostess*, in tedesco, mi dice che il comandante deve finire di espletare una procedura di *routine* con la torre di controllo, motivi di sicurezza insomma, ci vorranno solo alcuni minuti di pazienza.

Recepita l'informazione, torno nella fila e mi tengo la notizia tutta per me. Sento gli occhi del Maestro sul collo, evidentemente non comprende il tedesco e gli serve una traduzione. Si può vedere la sua impazienza, non ama restare in quella situazione, pertanto, spinto dal bisogno, a quel punto è lui che si muove verso di me. BINGO! Sono proprio un *figlio di buona donna* - mi dico.



7 – VISTI DA VICINO

Quando è a un passo, mi chiede con molta cortesia che cosa mi abbia riferito la *hostess* con cui stavo parlando. Fingendo di averlo riconosciuto solo in quel momento, lo saluto con una dissimulata aria di sorpresa:

“Ah buongiorno, è lei Maestro! Ma che piacere!”

Niente di che, sa? La *hostess* mi ha assicurato che stanno procedendo più velocemente che possono, ci sono delle comunicazioni in corso con la torre di controllo. Ancora qualche minuto e saremo a bordo”.

Il Maestro Muti mi ringrazia e si ferma nei miei pressi, ragionando forse che se arriveranno altre comunicazioni in tedesco potrà rivolgersi a me. E' l'occasione che stavo aspettando, non me la lascio sfuggire. Mi lancio senza esitazioni...

“Va a Vienna dai *Wiener Philharmoniker* immagino!”.

“Eh già!” – mi risponde, sottolineando con garbo l'ovvietà della mia domanda.

Punto sull'orgoglio, trovo lo spunto per recuperare il terreno perduto:

“Mozart o Strauss Maestro?”.

“Brahms, in realtà, sempre ammesso che la *Austrian Airlines* sia d'accordo a farmi partire stamattina” - conclude sorridendo, facendo una simpatica battuta.

“Beh, Maestro, almeno non potranno dare la colpa a un aereo italiano, no?”.

Muti mi guarda divertito, facendo cenno di sì con il capo, poi aggiunge:

“E proprio per questo che viaggio sempre con la *Austrian Airlines*!”.

Una risata, si gira, e tira fuori il cellulare dalla tasca della giacca. Il messaggio è chiaro all'istante: ora lo devo lasciare in pace. Ma non finirà così – rimugino.

Facendo fede alla televisione e alle interviste, avrei potuto giurare che il Maestro Riccardo Muti appartenesse a quella categoria di napoletani che vengono chiamati “i partenopei tristi”. I napoletani, si sa, passano per essere tutti solari, un po' chiassosi, teatrali, talvolta impiccioni, ma socievolissimi e simpatici. Ecco, il “partenopeo triste”, invece, è quella figura di intellettuale serio del mezzogiorno, che anziché bearsi del sole, del calore e della sfacciata bellezza della sua città, se ne resta ombroso, discosto, quasi sofferente per le contraddizioni e le storture della propria città e della propria terra: sospeso a metà tra la gioia di vivere e il dolore dell'esistere. Questa è la vera essenza dell'intellettuale di stampo partenopeo: la cupezza, il disagio, la dissonanza tra la sua natura e quella del posto in cui vive.

Invece no: Muti ha la battuta pronta, è sorridente. Certo, sa come tenere a distanza le persone, ma quando accorcia la misura è brillante e gradevole. Insomma, se mai è stato un partenopeo triste, l'aria di Ravenna e della Romagna (sua città e terra di elezione) devono averlo definitivamente curato.

Sull'aereo siedo solo tre file dietro a lui, così posso continuare a tenerlo d'occhio. Prima dell'atterraggio, calcolo che se mi muoverò in fretta e con abilità, avrò la possibilità di guadagnare l'uscita insieme a lui. Detto fatto, poco dopo, con un paio di spallate ben assestate e qualche inevitabile “vaffa” recapitatomi in tedesco da un paio di passeggeri scocciati, mi ritrovo esattamente dietro di lui all'uscita dal portellone: uno *stalker* di professione...

7 – VISTI DA VICINO

Il Maestro si avvede della mia presenza alle sue spalle e mi attende, facendomi cenno di affiancarlo. Mentre percorriamo assieme il corridoio che conduce all'uscita dall'aeroporto, gli domando se conosca bene Bologna, e lui mi risponde che la frequenta spesso, anche perché il collega Claudio Abbado l'ha scelta per viverci la sua meritata pensione e Ravenna e Bologna non sono poi così lontane. Ama passeggiare nelle vie del centro – mi racconta – adora il Santuario di San Luca e va spesso a visitare il conservatorio cittadino.

“Mozart stesso venne al conservatorio di Bologna per conseguire il suo diploma dalle mani del leggendario Maestro Giovanni Battista Martini” – gli butto là con una certa *nonchalance*. Poi, da buon pesarese, gli ricordo che anche il mio celebre concittadino Gioachino Rossini frequentò il conservatorio bolognese.

Il Maestro mi guarda di scorcio, forse sorpreso da tanta inattesa cultura musicale. Non gli sto mica a dire che non è farina del mio sacco, bensì un sapere preso a prestito da un ex collega di lavoro di nome Carlo Bonfiglioli, che mi ha raccontato la storia di Rossini in gradevoli e ossigenanti pause di lavoro.

“Ora la devo lasciare, altrimenti la mia orchestra potrebbe iniziare senza di me!” – mi dice beffardo il Maestro, usando una squisita battuta di Woody Allen.

“Ma come, l'autografo non me lo fa Maestro?”

“Ma certo, direi che se lo è meritato!” – firma la dedica e parte salutandomi.

Devo andare a vendere altri dannati mobili ora – mormoro tra me – e chi ne ha voglia? E' stato bello, molto bello. Brevissimo, ma sublime. A presto Maestro!



RICCARDO MUTI – BIOGRAFIA

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d'orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso "Cantelli" di Milano gli assegna all'unanimità il primo posto, portandolo all'attenzione di critica e pubblico. L'anno seguente viene nominato direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2020, a festeggiare i cinquant'anni di sodalizio con la manifestazione austriaca.

*Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l'incarico di direttore musicale della Philadelphia Orchestra. Dal 1986 al 2005 è direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio "Abbiati" della critica. Il lungo periodo trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l' "Europa riconosciuta" di Antonio Salieri. Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all'Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Dopo il 1993, 1997, 2000, 2004 e 2018, nel 2021 ha diretto per la sesta volta i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna. Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane. Oltre 20 le lauree honoris causa che Riccardo Muti ha ricevuto dalle più importanti università.*

8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

LA PAROLA PAPA' - di Cristiano Cavina - Ed. Bompiani

di LAURETANA LEONARDI



Tanta luce e tanta ombra ho trovato in questo nuovo romanzo di Cristiano Cavina. E Voi l'avete già letto? Ad una prima mia lettura confesso che ho fatto ben fatica a stargli dietro, ai cambi di registro, ai sospesi, ai flash back. Ho arrancato, sono tornata indietro per riprendere le fila a volte. E poi l'ho riletto con più calma, attenzione e cura. Avevo avuto la sensazione di non aver colto tutto quello che c'era, tra le righe, gli spazi e nel fondo, di aver sbadatamente inciampato o di aver perso qualcosa per strada. Fossero state anche solo briciole...

Il filo conduttore è un viaggio in auto, (con destinazione presunta "la piscina") che il protagonista fa coi suoi tre figli di età diverse. Lo chiamano "babba": una parola così creativa, che ti fa posare lo sguardo lontano, mentre la parola "papà" non sarà mai menzionata nel libro! Resterà solo appoggiata nel titolo.

E lo capiremo poi, cammin facendo, o meglio leggendo.

Dicevo: viaggio che compie come padre, ma anche come figlio, che va dai libri alla vita, alla ricerca di una parola che bisogna avere il coraggio di pronunciare. E dal viaggio si snodano tante storie, con piccoli accomodamenti fra il vero vissuto e l'invenzione verosimile, mantenendosi in equilibrio sulla vena intimista.

"Da fuori è tutto vero: dentro no." scrive Cavina.

Le prime pagine ci rivelano una chiave di lettura, ma non l'ho colta subito. Ecco perché ho dovuto rileggere e affondarci. Poi farmi prendere per mano per risalire e magari provare a riempire quei "buchi" lasciati dall'autore.

E noi lettori lo sappiamo bene che non sono solo le storie che ci catturano, quanto "il come" vengono raccontate. Qui c'è ancora tutto del narratore di storie, l'incanto, l'affabulazione, la mamma senza marito, i nonni, gli adolescenti, i campi di calcio e il paese. Ma il protagonista è cresciuto, ha tre figli, una convivenza alle spalle, delusioni, illusioni, vittorie, sconfitte e si guarda attorno come se si guardasse dentro. Soprattutto nuovo è lo stile, nuova è la scrittura e la composizione d'insieme. Una voce schietta, viva, urgente, scorrevole e mai banale. E' un padre maturo con radicato in sé lo stupore del ragazzo e tutto ciò lo porta a fare i conti con quello che ancora non ha risolto, con quello che ha lasciato in sospeso, con i "non detti" che nel libro sono tanti. E tante sono le frasi sospese, le parole tronche, che Cavina lascia. Sarà il lettore a riempirle per dare un senso proprio alla storia. Poi c'è il passato che influenza il presente. E come non bastasse il presente modifica la visione del passato. Ovvero man mano che trascorre il tempo, il passato nel presente si assottiglia, si scolora, si smeriglia, si deforma e si ribalta.

Preparatevi: questo romanzo non segue una linea di pensiero, forse semplicemente perché -pur essendo sempre noi- ci comportiamo diversamente in base a chi incontriamo e alle richieste che il contesto fa.



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Detto ciò, non ci stupirà trovare riflessioni, suoni, commenti scritti completamente in giustificato a destra sulla pagina: è solo una parte dell'autore che sta a fianco a lui...

Mi piace pensare che sia il libro dei libri, la storia delle storie: chiude un ciclo di storie ma apre un ciclo nuovo come soluzione stilistica, audace, innovativa, rivoluzionaria e intrigante.

Se avete occhi per vedere il mondo potete raccontarlo.

*Leggetelo e rileggetelo.
Trac.*



Col patrocinio del



...metti una sera con I Cultunauti

Quattro incontri in Piazza Gonzaga 3 a Solarolo
al Bar Centrale di Isa

Venerdì 10 Giugno ore 19.00

ANDREA MARCHESINI ci presenterà i suoi libri di poesia, intrattenendoci con la sua musica

Venerdì 17 Giugno ore 19.00

Presentazione del nuovo libro di **CRISTIANO CAVINA**
"La parola papà" - Edizioni Bompiani

Venerdì 1 Luglio ore 19.00

Presentazione del libro di **MARIA PIA TIMO**
"Piada e piadina" - Polaris Edizioni

Venerdì 8 Luglio ore 19.00

Presentazione del libro di **PAOLO CASADIO**
"Fiordicotone" - Manni Edizioni

Gli incontri si svolgeranno all'aperto in Piazza Gonzaga ai tavolini del
BAR CENTRALE DI ISA

È obbligatoria la prenotazione

telefonando al seguente numero: 331 4466996
entro il giovedì precedente l'incontro scelto.

CRISTIANO CAVINA sarà nostro gradito ospite **Venerdì 17 Giugno p.v. in occasione della 2° Rassegna "...metti una sera con I Cultunauti – 2022"** che prevede quattro appuntamenti, che si svolgeranno tra Giugno e Luglio all'aperto **a Solarolo in Piazza Gonzaga, ai tavolini del Bar Centrale di Isa** per un aperitivo assieme ai nostri Amici Autori; l'incontro sarà condotto da **MARGHERITA LOLLINI**, speriamo di vedervi numerosi!

9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: TORO

di ROBERTO LAZZARINI



Siamo fatti della stessa pasta delle stelle

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

UN MONUMENTO IN CERCA DEGLI AUTORI

di CARLO BONFIGLIOLI



Il monumento ai Martiri di Felisio posto davanti all'antica chiesa, distrutta nel 1945 e ricostruita negli anni '50 del secolo scorso.

Dovendo predisporre alcune immagini per ricordare il 77° Anniversario della Liberazione di Solarolo l'11 Aprile 1945, da proiettare la sera del 10 aprile scorso all'Oratorio dell'Annunziata, sul sito <https://resistenzamappe.it> ho trovato questa descrizione del monumento posto a ricordo dei nove Martiri di Felisio, trucidati nell'autunno del 1944:

La Resistenza in pianura

- **La strage del ponte Felisio a Solarolo (RA)**

I mesi di agosto e settembre 1944 videro intensificarsi la lotta clandestina nella pianura ravennate, con numerosi attacchi e sabotaggi alle truppe d'occupazione, ma si riscontrarono qui anche le più sanguinose repressioni ad opera dei nazifascisti.

Nella notte del 1 settembre a Solarolo, nei pressi del ponte sul Senio, si ebbe uno scontro fra partigiani e tedeschi in seguito al quale tre di questi alla fine rimasero uccisi. Il giorno successivo fu ordinato dai nazisti un grande rastrellamento nelle campagne circostanti con l'intento di arrivare ad una esecuzione esemplare.

Furono catturati nove giovani contadini, condotti alla sede della Brigata Nera a Villa San Prospero dove subirono un sommario interrogatorio tra minacce e torture.

Il pomeriggio stesso furono tutti impiccati lungo la via Felisio e tenuti a lungo in macabra esposizione.

La testimone dell'evento *Tosca Banzola* recatasi sul posto così descrisse l'evento:

<Lungo la strada che porta a Solarolo, appesi ai pali del telefono, nove corpi, orrendamente seviziati, erano esposti al sole. Alcuni, per rottura dei legacci, giacevano a terra. Vidi occhi tolti dalle orbite, crani e mandibole spaccati, natiche affettate. Intanto quattro fascisti in divisa, che si tenevano a braccetto, passeggiavano cantando canzoni oscene. Più in là, all'ombra di un albero, una tavolata imbandita con avanzi di cibo e bottiglie di vino.>

Il monumento a ricordo delle vittime, inaugurato il 13 ottobre 1974 alla presenza dell'on. Benigno Zaccagnini, **è opera del celebre scultore e ceramista faentino Carlo Zauli.**

Localizzazione: Solarolo (RA), Piazzale antistante la Chiesa di Santa Maria in Felisio, incrocio Strada Provinciale 22 con Strada Provinciale 7.

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

Oltre a trovare poco o nulla nel monumento delle caratteristiche artistiche di **Carlo Zauli** (Faenza 1926/2002), sicuramente il più noto internazionalmente artista faentino della seconda metà del secolo XX, mi ricordavo di aver letto da qualche parte che il monumento era opera di due giovani ceramisti, ma di uno solo ricordavo il cognome Galassi. Ho chiesto nel paese, ho compiuto un'ispezione al monumento per cercare di vedere una firma o sigla, ma non ho trovato nulla.

Poi proprio pochi giorni fa durante un'assemblea dell'Ass.ne faentina MTGG (Mondial Tornianti Gino Geminiani) creata per mantenere e divulgare la nobile professione del torniante e ricordare Gino Geminiani, che ho conosciuto nel lontano 1976, alla quale sono associato fin dalla sua costituzione, mi sono imbattuto in **Emidio Galassi**, molto timidamente gli ho chiesto se era lui l'autore del monumento a Felisio e questa è la storia:

<Per onorare le vittime di quella orrenda strage, avvenuta il 3 Settembre 1944, perpetrata dai nazisti per vendicare la morte di un loro ufficiale, con dieci civili, i Solarolesi (che già negli anni '50 avevano posto un monumento alla Vittime Civili del paese davanti alle ricostruite scuole elementari, creato da Angelo Biancini) si rivolsero effettivamente a Carlo Zauli, che all'inizio degli anni '70 del secolo scorso era il più rinomato ceramista e scultore faentino.

Probabilmente Zauli era molto impegnato su varie commesse richieste in più parti d'Italia, d'Europa, negli USA e soprattutto in Giappone; inoltre l'opera pensata avrebbe avuto un costo molto superiore alle finanze disponibili, pertanto si arrivò ad un accomodamento, lasciando a due allievi del maestro l'esecuzione del monumento ed anziché in ceramica o gres, fu deciso di eseguirlo in cemento.>

I due collaboratori scelti da Carlo Zauli, che lavoravano allora presso la sua bottega furono **EMIDIO GALASSI** (nato a Imola nel 1944) e **ADRIANO LEVERONE**, (scomparso a Savona il 5 gennaio 2022, era nato a Quiliano/SV nel 1953), entrambi diplomati all'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica Gaetano Ballardini.

L'opera a quattro mani, rappresenta due corpi esanimi a terra, ai piedi di un "patibolo" che ricorda i pali elettrici ai quali erano stati appesi i cadaveri a monito della popolazione di Solarolo.

L'inaugurazione si ebbe nel settembre 1974, alla presenza delle Autorità e dell'ANPI e vi partecipò anche l'On. Benigno Zaccagnini, che fino all'8 settembre 1943 esercitò la professione di medico, specializzato in pediatria, proprio a Solarolo.

Recentemente il monumento è stato ridipinto con vernici di colore ocra scuro per preservare il cemento dal degrado procurato dagli agenti atmosferici e dallo smog, essendo situato nei pressi di un incrocio molto trafficato; la breve strada che raccorda la ricostruita Chiesa di Felisio, è stata dedicata il 5 settembre 2021 a Monsignor Antonio Gamberini (1919/2011), già parroco dal 1956 della chiesa di Felisio e poi arciprete di Solarolo nella chiesa di Santa Maria Assunta.

Spero che queste poche righe servano ad assegnare il monumento ai loro veri Autori, per i quali, giovani assistenti di Zauli, rappresentò la loro prima opera pubblica, che poi proseguì con due carriere artistiche separate, ma per entrambi lunghe e ricche di affermazioni.

Sarebbe pure opportuno che il ricordo dei loro nomi fosse celebrato con una piccola targa alla base del monumento, dando come suggerisce il detto: "a Cesare quel che è di Cesare"; anche questo fa parte dell'amore per il proprio territorio!

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



EMIDIO GALASSI

La sua formazione in ambito ceramico si svolge Faenza, all'Istituto d'Arte G. Ballardini e presso lo studio di Carlo Zauli dove lavora a fianco di Marco Tampieri e Sergio Gurioli. Dal 1965 è presente a numerose ed importanti manifestazioni nazionali ed internazionali. Nel 1972 partecipa al Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea di Faenza. Dal 1976 apre, con Mauro Tampieri, un laboratorio ceramico dove realizza sculture in pezzi unici e manufatti artistici in piccola serie. Nel 1981 espone, con Salvatore Cipolla, Giandommaso Di Simone, Carlo Zauli e Guido Mariani alla collettiva "Rifugio Gualdo" di Sesto Fiorentino. Negli anni Ottanta lavora nel suo laboratorio di via Borgo San Rocco a Faenza. Dal 1980 al 1985 è direttore del Centro Internazionale di Ricerca della Cooperativa Ceramica Imola Dal 1982 è membro dell'Accademie Internationale de la Ceramique di Ginevra e insegna all'Istituto d'Arte "G. Ballardini" di Faenza. Nel 1983 consegue il primo premio, ex aequo con la belga Jo-Anne Caron Devroey, al Concorso Internazionale di Ceramica Contemporanea di Faenza. Nel 1986 conclude il sodalizio con Tampieri e apre uno studio in proprio dove si dedica soprattutto alla scultura in grès. Nello stesso anno espone una sua scultura in grès dal titolo Ara alla rassegna "Raccolta Internazionale di Ceramica d'Arte Contemporanea" organizzata dall'Istituto d'Arte di Castelli, in provincia di Teramo. A partire dagli ultimi anni del secolo è docente di Ceramica presso l'Accademia Ligustica di Genova.

ADRIANO LEVERONE

Dopo il diploma all'Istituto Statale d'Arte di Chiavari si iscrive, nel 1971, al Magistero Artistico presso l'Istituto d'Arte per la Ceramica G. Ballardini di Faenza. Tra il 1973 e il 1974 frequenta lo studio di Carlo Zauli. Inizia in quel periodo la sua attività espositiva con mostre personali e collettive. Nel 1975 apre il suo primo studio per la lavorazione della ceramica. Tra il 1983 e il 1985 fa parte del Movimento Artistico A Tempo e a Fuoco curato da Vittorio Fagone. Negli anni successivi si dedica anche all'insegnamento: dal 1979 al 1986 presso la Scuola di Ceramica di Albisola e nel 1994 è docente al Centro Italiano Femminile di Genova. Tiene inoltre uno stage di scultura ceramica al Berea College Craft (KY., USA). Per conto del Ministero degli Affari Esteri, dal 1987 al 1989 in Etiopia e nel 1992 in Brasile interviene al programma per la formazione di tecnici e l'avviamento di una scuola di ceramica come esperto della lavorazione della terracotta. Negli anni successivi esegue per Enti Pubblici diverse opere in grès, ardesia e bronzo. Viene inoltre invitato a partecipare a manifestazioni artistiche e simposi internazionali. Durante la sua carriera artistica si aggiudica molti premi e riconoscimenti. Le sue opere sono esposte in numerose collezioni private e pubbliche sia in Italia che all'estero.

Monumenti: 1979/2002 Moconesi (GE), realizza il monumento Dedicato a Cristoforo Colombo, bronzo e nella Sala Consiliare viene inaugurata la scultura Il filone dell'ardesia, realizzata in grès e ardesia.



11a – ARTISTI AMICI

ILARIA MANETTI E LE SUE FANTASTICHE IMMAGINI KAFKIANE

di ANNALISA VALGIMIGLI



ILARIA MANETTI nasce a Bagnacavallo (Ra) nel 1974, nel 1994 consegue il diploma di Ragioniera, ma non eserciterà mai la professione, ama il disegno e la pittura in generale e nel 2005 intraprende lo studio autodidatta della forma pittorica, come risposta ad un crescente impulso creativo.

Dal 2009 al 2011 frequenta il corso serale di perfezionamento in arte della maiolica all'Istituto Ballardini di Faenza ed in quel periodo già dipinge.

Per vivere, considerato che il suo smisurato amore per l'arte e la vendita delle sue opere, non è sufficiente a procurarle un adeguato reddito, dal 2004 lavora in una cooperativa alimentare di Alfonsine.

Continua a dipingere ed a realizzare mostre in giro per l'Emilia Romagna.



Bimbo a tavola



Bimba in carrozzina



Unicorno giocattolo con bambini

Viene invitata ad esporre in Hotel della riviera romagnola, in Caffè e ristoranti perché le sue opere sono anche piacevoli arredi da parete. La sua narrazione pittorica scava nell'infanzia e le immagini grottesche di bambini si ritrovano spesso nei suoi quadri. La bambina a colori in un tavolo imbandito con gli altri commensali, si presume familiari, in bianco e nero è un dipinto significativo del rapporto conflittuale che l'artista ha con i ricordi della propria infanzia. Un altro quadro mette in evidenza una bambina corrucciata che si espone a mezzo corpo dalla carrozzina: sembra scrutare il mondo che la circonda; lo sfondo è a tinta unita, di un rosa intenso. Gli sfondi dei suoi quadri sono spesso di colori vivaci e raccontano le sue storie d'infanzia, fantastiche. L'unicorno salvagente, con bambini al centro è dipinto su sfondo rosso vivo.

11a – ARTISTI AMICI

La serie kafkiana è invece rappresentata da dipinti popolati da mostri ed insetti. Ritroviamo la crocerossina con il corpo di un cane maculato ed una enorme zanzara intenta a pungerla, tutt'intorno una natura fantastica..

La formica risparmiosa porta un pacchetto di banconote da "50" sulla schiena, mentre in un altro dipinto c'è un insetto che protegge il pacchetto di banconote da "50" sotto il ventre.

Il triste Pierrot guarda un contenitore a forma di pera; chissà cosa conterrà? Un po' di fortuna?

Dai primi dipinti con sfondo monocolor è passata a dipinti in cui è evidente la ricerca stilistica necessaria ad esprimere i suoi mostri interiori. L'infanzia a volte inquieta, fatta di giocattoli, di lacrime e di solitudine viene riprodotta, in pittura, come immagini oniriche che vogliono scacciare la tristezza.



Infermiera CRI animale e altro



Insetto banconota 2



Insetto banconota



Leone AGIP con bambino



Mancanza d'aria



Candelabro ebraico con topolini



Strano male

11a – ARTISTI AMICI

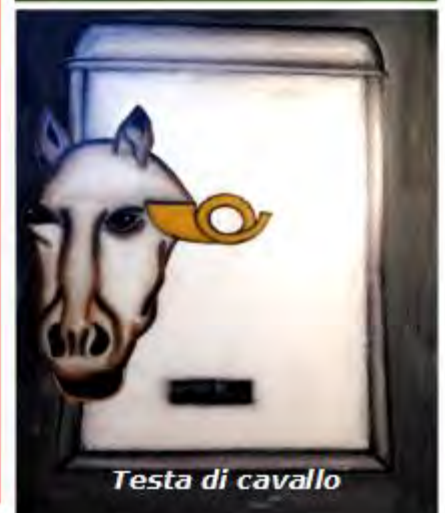
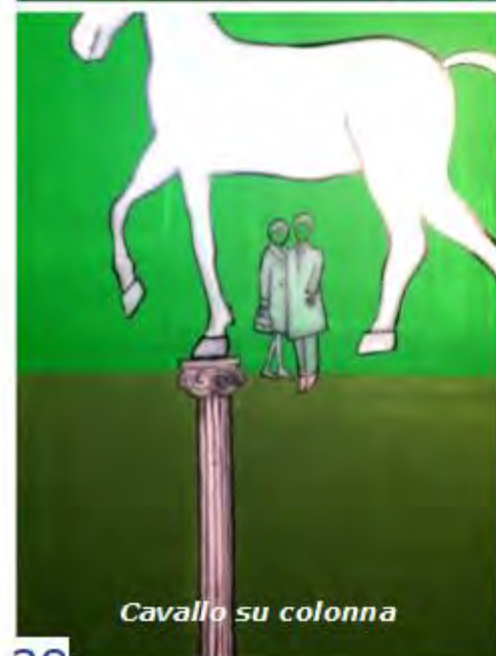
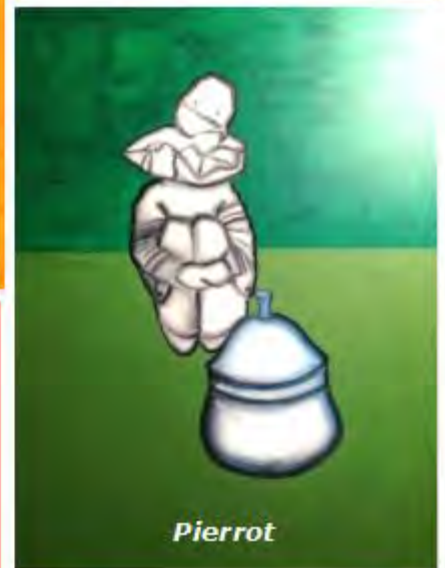
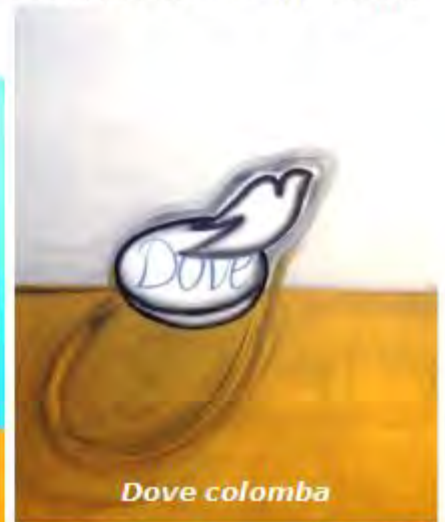
Ilaria Manetti negli ultimi anni è stata invitata ad esporre in diversi contesti nell'ambito del territorio regionale. Questo le ha dato l'opportunità di farsi conoscere e comunicare la sua ricchezza espressiva attraverso la pittura.

"Penso non ci sia bisogno di andare negli U.S.A. per trovare certe "particolarità" ed un immaginifico che sfugge dal reale per divenire voluta distorsione dello stesso.. e noi romagnoli, visionari e grotteschi per indole, conosciamo bene quel "demone meridiano" e il narrarlo ci appartiene da sempre".

Questo commento del critico d'arte Gian Ruggero Manzoni della sua concittadina Ilaria Manetti descrive a perfezione il lavoro e la personalità dell'artista.

Non a caso anche Fellini è nato in Romagna e la Romagna lo ha da sempre ispirato nella sua professione di regista cinematografico.

Il sogno si confonde con la realtà e riuscire ad esprimerlo è vita. Fa differenza se vita reale o vita sognata? Qual è il confine?



11b – ARTISTI AMICI

AMISSAO LIMA

di VALERIA FARINELLI



Nato a Calequisse in Guinea-Bissau il 4 Gennaio 1958, Si è Diplomato all'Accademia di Belle Arti a Ravenna, corso di pittura, nel 1989 allievo del Maestro *Umberto Folli*.

Ho conosciuto Amissao in occasione della prima campagna elettorale per Giovanni Malpezzi sindaco di Faenza. Di lui mi hanno subito colpito gli occhi che spiccano nel suo volto nero come la pece.

Quegli occhi e la sua risata coinvolgente che esprimono tutta la sua gioia di vivere. Mi ha subito conquistato per la sua pacatezza, ma allo stesso tempo determinazione nell'espore i temi che gli stanno a cuore. Un uomo fiero delle sue origini africane, ma perfettamente inserito nell'ambiente faentino di cui si sente ormai parte, tanto da parlare in dialetto locale.

Una persona che ha particolarmente a cuore il bene comune, sia che si tratti di tematiche locali, sia riguardanti paesi lontani come il suo di provenienza.

Dona le sue opere per aste di beneficenza a favore di progetti in Guinea Bissau, Benin... in attiva collaborazione con il *Comitato di amicizia di Faenza* e l'*Associazione Insieme per Crescere Onlus*. In casa, al momento, ho tre opere di Amissao. Il primo quadro me lo sono infatti aggiudicato ad un'asta per l'acquisto di un'ambulanza per la Guinea-Bissau, suo paese d'origine. Raffigura una donna africana con il suo bambino e mi colpì subito la dolcezza dello sguardo di questa madre. In seguito, ad un'altra asta, mi aggiudicai un quadro che raffigura uno scorcio della piazza di Faenza con il Duomo; non è una rappresentazione fotografica, ma i contorni non troppo definiti sembrano richiamare ad una giornata nebbiosa, lasciando intravedere, dando così spazio all'immaginazione. Tuttavia il quadro di Amissao che amo di più è l'ultimo acquistato a Natale 2021; questo quadro raffigura una madre africana che trasporta il suo bimbo fasciato sulla schiena e sullo sfondo un tramonto. La serenità dello sguardo della madre, gli occhi socchiusi del bimbo ed i colori accesi, mi hanno conquistato al primo sguardo. Ora fa bella mostra di sé nella mia sala dove ogni volta che lo guardo mi trasmette tranquillità, ma anche tanta gioia.



I quadri sopracitati, insieme a ceramiche ed altro, sono esposti a Faenza presso il **negozio del Comitato di amicizia** in corso Garibaldi 41 a fianco del negozio in cui potete trovare i manufatti del **Laboratorio missionario di Santa Chiara** che prosegue l'attività in corso Garibaldi 39/b .

Amissao organizza anche estemporanee di pittura per bambini italiani e stranieri in modo da far incontrare esperienze diverse, così da offrire una occasione di scambio e dialogo anche ai genitori accompagnatori.

11b – ARTISTI AMICI

Intervista/dialogo in videochiamata:

"La pittura è un modo di esprimere i miei sentimenti, è un mezzo di comunicazione dei miei pensieri. E' una passione coltivata ed approfondita all'accademia. Quando il risultato non corrisponde a quello che volevo è un incubo. Mi piace raffigurare tutto il mondo sensibile paesaggi, case... compreso i nudi femminili.

La pittura è l'arte che mi riesce meglio, anche se continuo a studiare per migliorare la tecnica. Ho raffigurato tanti casolari abbandonati perchè li rivedo al momento in cui erano abitati e così mi ricordano la mia casa in Africa. Lo stesso per i capanni da pesca.



Mi piace raffigurare il passato: un soggetto nuovo mi dà meno soddisfazione. Il passato, per me, ha un grande valore ed insegnamento. Raffigurando le case vecchie, dentro ai miei quadri ci sono i pigmenti che ricordano la polvere del Sahara. Con pochi tratti di pennello voglio rendere un'idea, esprimere un contenuto, lasciare qualcosa da immaginare."

11b – ARTISTI AMICI



Primola
Centro di Promozione
Culturale, Sportiva e di Ricreato

INVITO

**Inaugurazione della mostra
dell'artista AMISSAO LIMA**

Centro Primola di Via Lippi 2/C Imola, sabato 2 Aprile ore 10.30



Amissao Lima, la sua pittura è una pittura amica per la spontaneità della vita quotidiana e i suoi motivi perenni: per la bellezza del suo linguaggio che parla al cuore di tutti di cose e di un tempo sempre attuali, per l'obiettiva evidenza delle sue immagini, che penetrano immediatamente negli occhi perché trovano nella realtà circostante una fresca e sottile aderenza, ed infine per la spontaneità della sua espressione, che prende corpo e sostanza dalla visione libera e aperta del mondo naturale. Amissao Lima è nato a Calequisse in Guinea-Bissau e vive da molto tempo a Faenza. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti a Ravenna, corso di pittura, nel 1989 sotto la guida del professor Umberto Folli. Avvalendosi della tecnica mista, Amissao non solo ritrae tematiche tipiche guineane, ma anche italiane come paesaggi (ad esempio casolari e capanni da pesca), nature morte e figure come ritratti e nudi femminili.

La mostra verrà inaugurata sabato 2 aprile alle ore 10.30 e rimarrà aperta fino a mercoledì 4 maggio 2022 nei seguenti orari: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9.30 alle ore 20.30 - martedì e giovedì dalle ore 12.30 alle ore 20.30 e il sabato dalle ore 9.30 alle ore 12.30 - la domenica la mostra resterà chiusa

Centro Culturale e Ricreativo AUSER PRIMOLA via Lippi 2/C IMOLA
dal lunedì al venerdì 9,30-18,30 sabato 9,30-12,30 tel e fax. 0542/251919 tel. 0542/27390 E-Mail: info@primola.it
Sito:www.primola.it



Hanno scritto di lui i critici:
Umberto Zaccaria, Alfonso Piancastelli e Carlo Polgrossi.
<http://www.amissaolima.it/>

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

ANGELO MARIANI



di MARCO MOLINARI PRADELLI

Appena ho visto il programma della prossima gita programmata per il 24 aprile prossimo, ho colto il nome del teatro che sarà visitato e dove si svolgerà l'incontro con il Sindaco di Sant'Agata Feltria.

Teatro "Angelo Mariani"!

Questo teatro dunque è intitolato ad un Musicista e grande Direttore d'Orchestra del secolo XIX°.

Ho chiesto al responsabile del Teatro di Sant'Agata, il gentile Sig. Benito Nalin, perché il teatro è dedicato al M° Mariani.

Mi ha risposto che il Mariani in gioventù ha diretto la Banda del paese e quindi il piccolo, ma bel teatro, è intitolato a lui in ricordo di questa sua preziosa attività.

Ecco qui appresso, in breve, la sua biografia.

Nasce a Ravenna l'11 ottobre 1821, muore a Genova il 13 giugno 1873.

E' stato Direttore d'Orchestra e Compositore.

Inizia la sua carriera come violinista in orchestra a Macerata e poi come direttore di bande paesane; per una sua sinfonia si merita gli elogi di Rossini.

Intanto dirige sporadicamente: a Messina nel 1845 la "Saffo" di Giovanni Pacini, a Milano nel 1846 al Teatro Re "I due Foscari" ed al Teatro Carcano "I Lombardi alla Prima Crociata" di Giuseppe Verdi, dove oltre a dirigere suona l'assolo di violino previsto nel terzetto. E' richiesto dallo stesso Verdi per prima rappresentazione del "Machbeth", tuttavia deve rinunciare per il suo atteggiamento patriottico.

Partecipa attivamente alla Prima Guerra d'Indipendenza.

Deve lasciare l'Italia e si rifugia prima a Copenhagen e poi a Costantinopoli, dove dirige opere italiane. Tornato in Italia nel 1852 diventa direttore stabile al Teatro Carlo Felice di Genova dove esegue la "Luisa Miller" di Verdi.

Va ricordato che Verdi trascorreva gli inverni proprio in quella città dal clima invernale più mite; Wagner invece preferiva Venezia. Da allora Mariani si dedica totalmente alla musica di Verdi, del quale dirige nel 1837 "L' Aroldo" a Rimini.

Nel 1860 si stabilisce a Bologna dove esegue tra l'altro il "Ballo in maschera" e la prima rappresentazione in Italia del "Don Carlos". Sarebbe stato lui a suggerire al Maestro la composizione della "Messa da Requiem" in memoria di Alessandro Manzoni di cui Verdi era un profondo ammiratore. Nel 1871 dirige al Comunale di Bologna la prima rappresentazione in Italia di un'opera di Wagner: il "Lohengrin" e nel 1872 il "Tannhauser". La sua amicizia e collaborazione con Verdi si incrinano anche a causa della loro rivalità verso il soprano boemo Teresa Stolz, tanto che Mariani rifiuterà di dirigere la prima e storica rappresentazione di "Aida" al Cairo.

Sempre più ostile al Maestro promuoverà un movimento a favore di Wagner e quindi contrario a Verdi. Muore prematuramente.

Fu uno dei primi insieme a Liszt a concepire in modo nuovo e stabile la funzione del direttore d'orchestra facendone un vero e proprio protagonista dell'opera lirica.

Egli infatti unificò la direzione con la concertazione che prima di allora era affidata al "maestro di cembalo". Dopo di lui, in Italia, la figura del direttore d'orchestra fu consolidata da Arturo Toscanini. A Mariani fu dedicato anche un teatro di Ravenna, ora divenuto una sala cinematografica d'essai.

12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA



Il soprano boemo Teresa Stolz (1834/1902), fu "il pomo della discordia" che rompe la lunga amicizia e stima tra Giuseppe Verdi (1813/1901) ed Angelo Mariani (1821/1873).



L'ex Teatro Mariani di Ravenna



Esterno del Teatro Mariani di Sant'Agata Feltria



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

LUNANA: IL VILLAGGIO ALLA FINE DEL MONDO

di MARILENA SPADONI

Diretto da PAWO CHOYNING DORJI, candidato al Premio Oscar 2022 come migliore film internazionale.



Ugyen è un giovane insegnante di città che sogna di lasciare il Bhutan per raggiungere l'Australia e diventare un cantante. Intanto però, dato il suo scarso rendimento viene inviato per punizione a completare l'incarico a Lunana un paesino con 56 anime che si trova ad 8 giorni di cammino e ad un'altezza di 4.800 metri. Lì manca qualsiasi comfort. A Lunana non c'è elettricità, né libri di testo e la scuola non è altro che una stanza in cui si deve scrivere sul muro perché non esiste nemmeno una lavagna e nemmeno i vetri alle finestre, sostituiti con carta "nazionale" (cioè oleata). I bambini però sono molto affettuosi, partecipi, diligenti e volenterosi, tanto da spingerlo a fare arrivare del materiale didattico dalla città. Il sogno dell'Australia non resisterà ad una inattesa e calorosa accoglienza comunitaria da parte della piccola comunità.

Il film è un viaggio tra due mondi all'interno della stessa nazione compiuto da un giovane maestro che parte, di malavoglia, per insegnare e finisce con l'apprendere un possibile ed inaspettato modo diverso di vivere.

Se il Bhutan è il Paese più felice del mondo, come recita una certa propaganda, perché i giovani sognano di lasciarlo per raggiungere il consumistico Occidente? Forse perché le sue sirene ammaliatrici cantano con una tonalità molto forte nei centri urbani. È necessario allora fare silenzio per poter apprezzare un canto differente e limpido nella sua profonda purezza. Questo è quello che il regista chiede al suo protagonista, che è inizialmente descritto con tutte le caratteristiche di un giovane che si potrebbe trovare ovunque, in Bhutan come in Australia, suo oggetto del desiderio.

Ugyen ha imboccato la strada dell'insegnamento, ma è convinto di non essere portato per quella professione. Lavorare per il governo, come dice alla nonna che lo ha allevato, non lo interessa.

L'unico suo obiettivo è ottenere il visto per andarsene dal Paese.

Costretto a prendere una strada diversa sembra non vedere l'ora di raggiungere la meta (con un lungo e faticoso percorso) per poter al più presto tornare indietro. Nulla sembra interessarlo al di là di quello che può sentire nelle sue cuffie che indossa stabilmente, quasi fossero un copricapo.

LUNANA non è un luogo di finzione: è effettivamente un villaggio sul tetto del mondo situato lungo la catena dell'Himalaya al confine tra Bhutan e Tibet. Tutti gli abitanti sono stati coinvolti nelle riprese di una storia che potrebbe ad ogni sequenza precipitare nella retorica.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Perché i bambini sono tutti simpatici e ubbidienti, perché Ugyen viene attratto dalla fanciulla più carina che ogni giorno si colloca su un'altura per offrire il suo canto all'ambiente che la circonda, perché la povertà del luogo è estrema.

Il rischio viene però ampiamente superato grazie ad un elemento che si rivela fondamentale: la sincerità.

Un film coinvolgente con una bellissima fotografia, che ci immerge in paesaggi incontaminati, con pochissimi sottofondi musicali, ma con dialoghi essenziali ricchi di filosofia orientale molto intimistica e riflessiva, che ci lascia arricchiti di una straordinaria forza spirituale.

In un mondo come quello in cui ci troviamo a vivere, privo totalmente di silenzi, nel quale la cosa essenziale pare sia principalmente il possesso di denaro, soprattutto in presenza delle situazioni attuali che ci circondano piene di guerre, violenze inaudite e prepotenze, guardare un film come questo non ci può fare che bene, soprattutto allo spirito, al nostro animo più intimo per donarci un momento di serenità e di riflessione.

Vi consiglio caldamente di non mancare a questo appuntamento che stimola la meditazione e vi donerà una pace interiore.





Patrocinio del Comune di Castel Bolognese



Patrocinio del Comune di Solarolo

Amici del fiume Senio



Associazione Pietro Costa Castel Bolognese



Sez. Dante e Livio Peletti di Castel Bolognese e Sez. Teodosio Tori di Solarolo

Gli Amici del Senio, con la collaborazione di Anpi Castel Bolognese e Solarolo e con il patrocinio delle Amministrazioni comunali, promuovono

Sabato 23 aprile 2022

Camminata nel Senio della memoria

Da Castel bolognese e da Solarolo, ci incontriamo al Passo di Lungaia dove cadde l'aereo americano di Victor Phelps e dove ricorderemo quel fatto.

PARTENZA

- **da Castel Bolognese** - ore 14,30 da piazza Bernardi (Ponte del Castello, argine. Ritorno per le vie Rezza e Casanola. A e R circa 10 km).
- **da Solarolo** - ore 14,30 dal Ponte di Felisio, parcheggio presso la chiesa) (argine fino al luogo dell'incontro con i castellani. A e R circa 10 km).

Sul luogo ricorderemo l'evento bellico, parleremo della ciclo via e dei budelli del Senio. Offriremo un **ristoro**. Chi partecipa avrà la possibilità di aderire agli Amici del Senio e di firmare la **petizione per la valorizzazione del Senio**. Come al solito, chiederemo un **contributo volontario** per concorrere alle spese dell'Associazione.

È gradita la PRENOTAZIONE

Per chi parte da Castel Bolognese a: Domenico cell 3400532380 o mail amicifiumesenio@gmail.com

Per chi parte da Solarolo a: Sandra cell 3311380583 o mail amicifiumesenio@gmail.com

ATTENZIONE. Il percorso non presenta difficoltà, tuttavia occorre essere in buona salute. Si consiglia di calzare pedule antiscivolo e di portare con se una modesta riserva di acqua da bere. Occorre procedere in gruppo e ascoltare i consigli della guida. I bimbi dovranno essere accompagnati.



Amici del fiume Senio

Sede Via Galiano Nuova, 20 - Solarolo (Ra)

✉ amicifiumesenio@gmail.com

Facebook icon Associazione amici del fiume Senio

🌐 www.amiciidelsenio.eu

Manifestazione autogestita. L'organizzazione declina ogni responsabilità su persone e cose. Ogni partecipante è totalmente responsabile di se stesso, delle proprie azioni, del proprio stato di salute e delle proprie capacità di affrontare il percorso.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

LE ROCCHE DELLA BASSA RAVENNATE E I CAPITANI DI VENTURA

di CARLO BONFIGLIOLI

La percezione dei luoghi cambia coi tempi, con la politica che li governa, con i flussi di traffici che variano in base ai commerci ed alle mutazioni economiche che li investono.

Una piccola zona della Bassa ravennate compresa tra il Senio e il Santerno, dove ormai da 28 anni vivo, è ora una tranquilla operosa pianura, a carattere prettamente agricolo, ma con interessanti attività produttive, un diffuso benessere, infrastrutture ferroviarie ed autostradali che la collegano in breve ai centri maggiori.

Il futuro casello sulla A14, intermedio tra le uscite di Imola e Faenza, ormai programmato da anni, la conetteranno maggiormente ai traffici commerciali e turistici.

Questa zona, come prima dicevo ora pacifica, è stata invece sei secoli fa un zona calda, dove gli scontri, per il possesso delle numerose rocche che la connotavano, erano frequenti, essendo terra di confine tra le aree di influenza delle città di Bologna, Faenza e Ferrara. Qui nacquero od ebbero possedimenti alcuni dei più famosi Capitani di Ventura e Condottieri dal medioevo al rinascimento: **Maghinardo de'Pagani** (1250/1302), **Ugucione della Faggiola** (1250/1319), l'inglese **Giovanni Acuto** (John Hawkwood 1320/1394), **Alberico di Barbiano** (1349/1409), **Muzio Attendolo Sforza** (1369/1424), da qui si dedicarono al "mestiere della guerra" i tanti locali che si arruolarono nelle loro compagnie d'armi: mestiere pericoloso, ma molto richiesto e redditizio, vista la continua necessità delle loro prestazioni, in tempi così torbidi e violenti, da parte dei signorotti grandi, medi o piccoli per conservare i loro patrimoni.

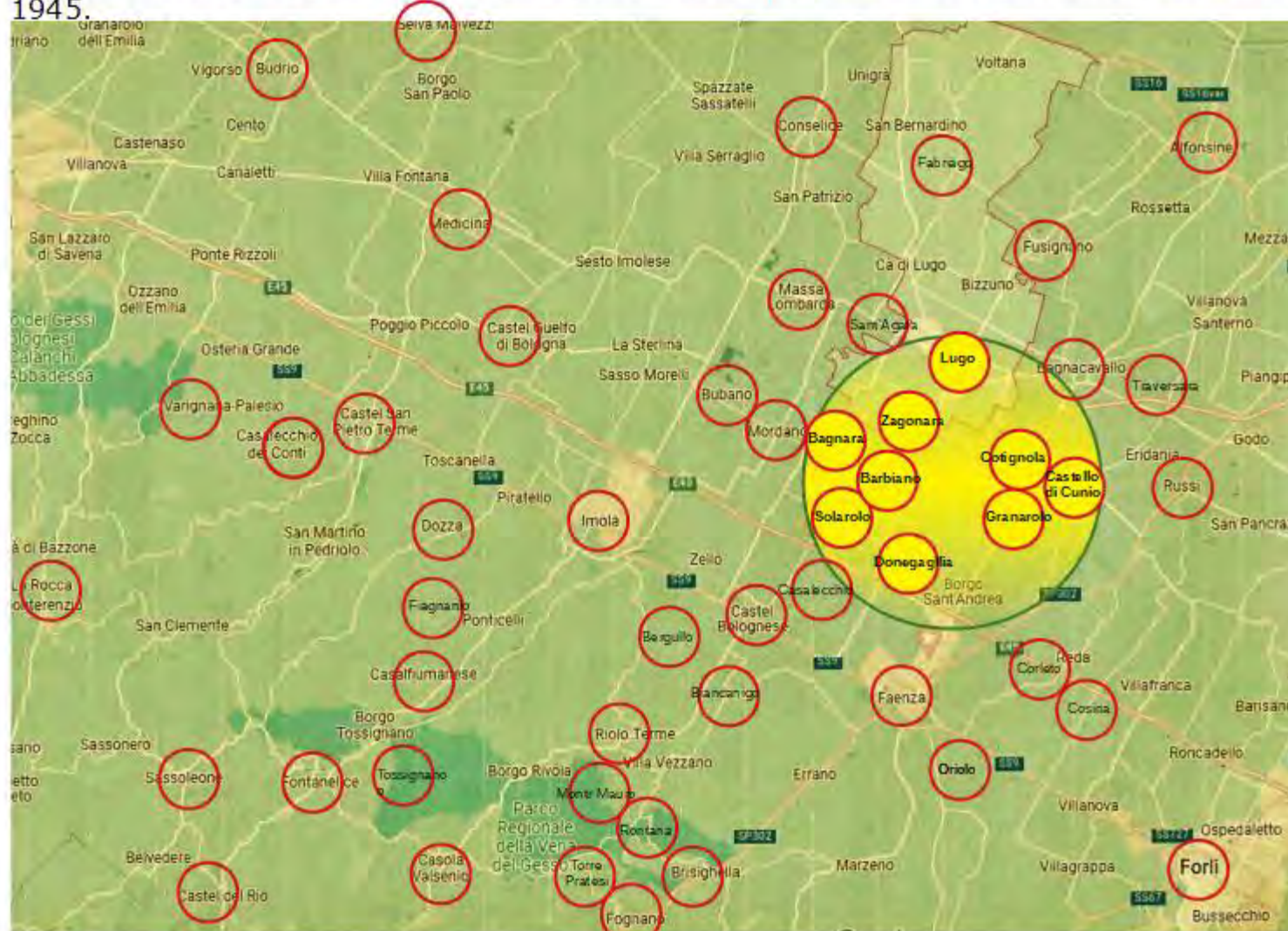
Del resto il carattere sanguigno e polemico romagnolo, deve essere stato alimentato da questa concentrazione storica di personaggi bellicosi ed a volte spietati nelle loro azioni.

Le maggiori famiglie rinascimentali hanno qui guerreggiato o tramato diplomaticamente per impossessarsi di queste terre feraci: *Conti di Cunio, Manfredi, Sforza, Riario, Este, Calcagnini, Gonzaga*, il *Comune di Bologna* prima ed i *Bentivoglio* dopo, *Cesare Borgia*, figlio di Papa Alessandro VI, fratello di Lucrezia Borgia ed il *Cardinale Francesco Alidosi*.

Qui ebbero potere due tra le maggiori protagoniste del rinascimento: **Caterina Sforza** (Milano c.1463/Firenze 1509), detta la "*Leonessa di Romagna*", sposata prima a Girolamo Riario (nipote di Papa Sisto IV della Rovere), che una volta vedova, sposò segretamente Giacomo Feo e quando questo morì in una congiura di palazzo, per la terza volta si sposò con Giovanni di un ramo collaterale dei Medici di Firenze col quale ebbe il figlio Ludovico de' Medici, meglio noto come Giovanni dalle Bande Nere; **Isabella d'Este** (Ferrara 1474/Mantova 1539) figlia di Ercole I d'Este ed Eleonora d'Aragona, sorella maggiore di Beatrice, sposa di Ludovico Sforza detto il Moro, duca di Milano, sposò Francesco II Gonzaga e fu reggente del Marchesato di Mantova sia durante l'assenza del marito, che durante la minorità del figlio Federico, quinto marchese di Mantova. Fu una delle donne più autorevoli del Rinascimento e del mondo culturale italiano del suo tempo. Prolifica scrittrice di lettere, mantenne una corrispondenza per tutta la vita con la cognata Elisabetta Gonzaga, duchessa d'Urbino. Fu mecenate delle arti, nonché capofila della moda, il cui innovativo stile di vestire venne copiato da numerose nobildonne. Il poeta Ludovico Ariosto la etichettò come "*Isabella liberale e magnanima*", mentre Matteo Bandello la descrisse come "*suprema tra le donne*" e Niccolò da Correggio andò anche oltre, salutandola come "*La prima donna del mondo*". Intorno ai sessant'anni, Isabella tornò alla vita politica governando proprio a Solarolo, fino alla sua morte, dopo essersi allontanata da Mantova per screzi col figlio e la sua amante Isabella Boschetti, nonostante lui fosse stato eletto Duca dall'Imperatore Carlo V, proprio per merito delle manovre diplomatiche della madre.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Quindi una zona limitata e ora marginale, ma che ha una lunga letteratura negli annali della storia dal XIV al XVI secolo, tutta da scoprire e valorizzare, non solo a livello culturale, ma anche per diffonderne la memoria e programmarne uno sviluppo turistico, basato su questi episodi, ma anche sulle testimonianze architettoniche ed artistiche ancora presenti in loco, che sono ancora numerose, nonostante l'eliminazione di tante rocche nel corso dei secoli e le gravi perdite subite durante la 2° guerra mondiale, per lo stazionamento della Linea Gotica sulle sponde del Senio dall'autunno 1944 alla primavera 1945.



Dalla planimetria sopra esposta che comprende l'area da San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna a Forlì (con asse nord-ovest/sud-est la Via Emilia) e da Fognano/RA a Selva Malvezzi/BO (sud/nord) si evince la grande concentrazione di fortificazioni isolate, rocche difensive, anche di vasta consistenza e borghi fortificati con mura in parte ancora esistenti; soprattutto nella zona di pianura nella circonferenza evidenziata in giallo, compresa tra il Santerno e il Senio, un tempo in possesso dei bellicosi **CONTI DI CUNIO**. Questi furono una famiglia nobile della Romagna protagonista delle vicende politiche della Bassa Romagna dal XIII al XIV secolo. Nell'anno 950 i Cunio erano feudatari nelle terre di proprietà della Chiesa ravennate. Si ritiene che la costruzione della fortezza (*castrum*) di famiglia, pochi chilometri a sud di Cotignola, sia stata di poco successiva: la più antica attestazione risale all'anno 1036. Oltre alla fortezza di famiglia, ebbero una residenza a Imola, dove acquistarono il palazzo dei Pietrobono in Via Appia, ed una a Faenza, dove possedettero un ampio casamento lungo il tratto cittadino della via Emilia. Il vasto territorio su cui esercitarono il loro dominio comprendeva i feudi di *Barbiano*, *Donegaglia* (oggi non più esistente), *Zagonara* e *Cotignola*. Confinava a sud con il territorio di Faenza, ad est con quello di Bagnacavallo e a nord con San Patrizio e Fabriago. Furono tradizionali nemici di Faenza. Una svolta nella storia della famiglia si ebbe con *Federico I° Barbarossa* (1122-1190): l'imperatore del Sacro Romano Impero riconobbe i Cunio come propri vassalli, concedendo loro numerosi benefici e furono alleati dell'imperatore *Federico II° di Svevia* (1194-1250). Nell'anno 1296 Maghinardo Pagani, alla testa dei Faentini, attaccò frontalmente il castello di famiglia, distruggendolo e radendolo al suolo il 13 marzo 1296. I Cunio si ritirarono nella vicina Barbiano; qui edificarono una nuova rocca con annesso torrione. I Cunio mantennero il dominio su *Bagnacavallo* fino al 1328, quando la città fu riannessa ai domini della Chiesa da *Bertrando del Poggetto*. Con quella data cessò il loro potere nei castelli della Bassa Romagna, mentre il ramo dei Da Barbiano continuò ad avere una notevole influenza sulle vicende politiche romagnole fino al XV secolo. Dal 1431, anno di conferimento dai Visconti del titolo comitale di Belgioioso, i **BARBIANO DI BELGIOIOSO** si stabilirono così in Lombardia.

15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

BAGNARA di Romagna, recentemente iscritta tra "I borghi più belli d'Italia" possiede ancora intatta la Rocca Sforzesca, la cinta muraria e resta l'unico esempio di *castrum* medievale tuttora integralmente conservato, lungo gli Stradelli Guelfi, che collegano Bologna all'Adriatico. Le origini della rocca di Bagnara risalgono al XIV secolo, ovvero all'edificazione nel 1354 del *castrum* da parte di Barnabò Visconti. Nel 1482 Bagnara fu assegnata a Girolamo Riario quale dono di nozze da parte di Papa Sisto IV, suo zio, assieme alle città di Imola e Forlì. Alla morte del Riario, ucciso in una congiura a Forlì, gli subentrò la vedova Caterina Sforza. L'intero sistema difensivo, comprendente la rocca, il muro di cinta ed il fossato, è ancora perfettamente visibile.



COTIGNOLA Il documento più antico che riporta il nome *Cotoniola* risale al 1° febbraio 919: si tratta di una pergamena nella quale si legge che l'arcivescovo di Ravenna Costantino concedeva le terre poste «nei fondi di Cotoniola e Flumisiana» della Pieve di Santo Stefano in Panigale. Dal Milletrecento fino alla prima metà del Quattrocento, per quasi due secoli Cotignola venne conquistata e riconquistata dai signori locali: nel 1411 divenne feudo di *Muzio Attendolo*, che ottenne per la città natale il titolo di contea. Muzio Attendolo fu signore di Cotignola fino alla morte, avvenuta nel gennaio 1424. I suoi beni furono ereditati dal figlio *Francesco Sforza* che, nel 1450 divenne duca di Milano. Con la fondazione del Ducato di Milano, la contea di Cotignola divenne uno dei possedimenti del principe milanese. Nei Secc. XV-XVI qui fiorì la bottega dei F.lli Bernardino e Francesco Zaganelli e del loro allievo Gerolamo Marchesi detto "Il Cotignola".



SOLAROLO Il territorio di Solarolo fu abitato fin dalla preistoria. Nella campagna solarolese è stato rinvenuto un villaggio dell'Età del Bronzo. Il sito occupava l'area di sette ettari e fu abitato per un periodo di tempo ragguardevole: quattro secoli, dal 1600 al 1200 a.C.; appartengono al periodo romano invece la settantina di villae (ovvero insediamenti rurali) rinvenute, che hanno restituito marmi, tessere di mosaico, intonaci e dipinti ed una lapide funeraria del I secolo a.C. appartenente a cittadini della tribù Pollia. Il toponimo *Solarolius* è menzionato per la prima volta l'8 luglio 993 come nome di un *fundus*; bisogna attendere il 1138 per leggere del *castrum Solarolii*. La struttura urbanistica del nucleo originario di Solarolo è tipica dei centri di fondazione medioevale, ancora intatto con alcune strade parallele ed una trasversale di collegamento.



Questi tre paesi, vicini uno all'altro, fondati sulla centuriazione romana, ancora evidente, con caratteristiche urbanistiche ed architettoniche simili, che politicamente hanno avuto un avvicinarsi di domini delle più importanti famiglie rinascimentali, con personaggi importanti, potrebbero diventare i vertici di un itinerario turistico, artistico ed ambientale che valorizzi anche un ciclo-turismo lento, colto ed attento a coglierne le valenze, ancora presenti, della lunga storia che li ha attraversati e che neppure lo sconvolgimento della guerra ha cancellato del tutto.

L'auspicio è che si trovi la volontà per collaborare assieme a questo progetto di valorizzazione dell'intero territorio, strappato millenni fa alle paludi create dai corsi d'acqua non regimentati e da fitti boschi, fino a farle diventare, con costante fatica, ora terre fertili e ricche di frutti.

16 – I CULTUNAUTI E IL CIBO

IL PESCE D'APRILE

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Dalla Treccani: con il nome di *"Pesce d'Aprile"* si indicano le burle che si fanno il primo giorno del mese di aprile.

Le burle possono essere di vario genere ma mai dolorose o offensive! Ci saranno scherzi assurdi o ridicoli, con richieste di cose improbabili o impossibili.

Sono diverse le spiegazioni circa l'origine di questo uso popolare.

In Italia si attribuisce al popolo di Firenze l'invenzione. Infatti il primo di aprile si usava mandare i sempliciotti a comperare del pesce in una certa piazza che c'era, ma solo in effigie.

Chi riporta il tutto a Roma, ad un Decreto Pontificio che proibiva l'uso del pesce quel giorno, ma tutto era oggetto di una burla che riguardava tutta la città.

Attualmente, in occasione del *"Pesce d'Aprile"* si possono eseguire due diverse ricette: una salata ed una dolce. Indovinate quale di queste è il vero *"pesce d'Aprile"*?!

LA RICETTA SALATA

Suggerisco questa ricetta, ma se ne possono eseguire tante altre.

Pesce al forno

Ingredienti per sei persone:

- 1,5 kg. di pesce a scelta da trancia o di grossa pezzatura (nasello, orata, triglie, sarago, spigola, branzino o altro simile);
- 1 dl. di olio di oliva extra vergine possibilmente locale;
- 150 gr. di polpa di olive (mescolanza di verdi, di nere, di taggiasce);
- mezzo bicchiere di aceto di vino bianco;
- sale.

Nettate ed eviscerate il pesce, dopodichè salatelo dentro e fuori.

Adagiatelo (o adagiateli) in una teglia ben oliata, salate il tutto e bagnate con l'aceto (le quantità sono a vostra discrezione; ci si basa soprattutto sull'esperienza) versate altro abbondante olio, aggiungete spargendola regolarmente la polpa delle olive, quindi mettete al forno (caldo a 180°), lasciatelo cucinare per 15/20 minuti circa.

Va servito caldo.

Si consiglia di accompagnare questo piatto con un buon vino bianco, frizzante, beverino e fresco se non addirittura freddo (albana, trebbiano, pignoletto, prosecco).

Buon appetito.



16 – I CULTUNAUTI E IL CIBO

LA RICETTA DOLCE (ma anche lo scherzo dello scherzo)

Andate da un buon pasticciere, da un ottimo droghiere o in un buon supermercato e acquistate tutti i pesci di cioccolata e delle misure che volete. Li farete trovare qua e là nelle vicinanze o a contatto o nascosti con le vostre "vittime" di scherzo.

Oppure prendete della carta colorata di vostro gusto quindi disegnate sopra di essa le sagome di diversi pesce delle forme e grandezze che vi piaccia; quindi ritagliate le sagome onde ottenere dei finti pesci detti appunto "d'Aprile". Applicare un tratto di nastro biadesivo o degli spilli e tramite gesti affettuosi o di attenzione applicateli alla schiena del vostro amico o parente oggetto dello scherzo.

Quando ero in collegio il *Pesce d'Aprile* era organizzato dai Padri che facevano trovare accanto a ciascun posto a pranzo il pesce di cioccolata, mentre noi collegiali usavamo lo scherzo del pesce di carta, usando il nastro adesivo ritorto.

Quel giorno era tutto un rincorrersi nel grande cortile interno, nei corridoi e nelle camerate con grandi schiamazzi tollerati dai prefetti; erano chiamati così i nostri sorveglianti laici.

Un giorno di spensieratezza e allegria in mezzo a giorni a volte tristi a volte malinconici a volte tranquilli fino alla assurda serenità.



17a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio del
Comune di Sant'Agata Feltria

I CULTUNAUTI



RETE TEATRALE VALMARECCHIA

Novafeltria - Pennabilli - San Leo - Sant'Agata Feltria - Verucchio

DOMENICA 24 APRILE 2022 ORE 16.00


LUCA TELÒ



al Teatro Angelo Mariani di Sant'Agata Feltria /RN

Intervistato da JENNY MARIANI, presenterà il suo libro

"Bacia tutti quelli che mi ricorderanno"

Una Spoon River (quasi) romagnola  Giraldi Editore

Parteciperà il Sindaco FRANCO VICINI



© All Rights Reserved 2012 - Foto di Omar Cappelli

INGRESSO LIBERO

Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Teatro Angelo Mariani Piazza Garibaldi, 1 Sant'Agata Feltria/RN – tel. 338 921 3702

e.mail: info@teatromariani.it - oppure: cultunauti@libero.it

17b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario "Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"

RACCONTO VINCITORE DEL PREMIO COLLATERALE "MARCO BARNABÈ"
Nella 2° Edizione-Anno 2021

2° Edizione - 2021 del Concorso Letterario
LEGÀMI: Stupore, Trasformazione, Rinascita

ROBERTA RAGAZZINI

ha ricevuto il premio collaterale in ricordo di Marco Barnabè
con il racconto **"In bianco e nero"**
con la seguente motivazione della Giuria:

<Un furto normalmente depreda, rende mancanti, debilita: in ragione di ciò, è un reato. Ma non in questo racconto. Perché qui provoca un'illuminazione, fa sgorgare ricordi di innocenza e fa recuperare un tempo autentico, aprendo lo spazio alla redenzione del protagonista. Un racconto unico, che propone una situazione paradossale e auspicabile al medesimo tempo, accantonando e contraddicendo per un breve momento le opposte divisioni categoriche in "bianco e nero".>

Col patrocinio del

in collaborazione con

IN BIANCO E NERO

di Roberta Ragazzini

La macchina fotografica l'aveva rubata con il furgone.

A dire il vero aveva rubato il furgone e dentro aveva trovato la macchina fotografica.

Mica una qualsiasi, una super, con tutto quello che serviva per fare delle foto professionali. Era in uno zainetto speciale, con l'interno imbottito e diviso in scomparti, fatto apposta per contenere tutta l'apparecchiatura, compresi diversi obiettivi.

Prima di aprirlo aveva pensato che fosse una borsa termica e aveva sperato di trovarci qualcosa di buono da mangiare. Magari il pranzo preparato da una mogliettina premurosa o da una madre che ancora non aveva smesso di fare da chiocciola ad un figlio già entrato da parecchio nell'età adulta.

Perché lui lo aveva visto, il fotografo, scendere dal furgone, dopo averlo infilato sghembo nell'area di carico e scarico, ed entrare svelto nell'atrio della banca per prelevare al bancomat.

Un dongiovanni di mezza età, così lo aveva classificato; un tipo segaligno, vestito fin troppo alla moda, con i baffi a pennetta che ricordava di aver visto portare solo da Clark Gable nei vecchi film in bianco e nero.

Naturalmente aveva lasciato il furgone aperto, facilitandogli di molto il lavoro.

Quella macchina fotografica era stata una gran bella sorpresa. Come funzionasse un po' lo sapeva e di questo doveva ringraziare lo zio Gino, il fratello di suo padre, il più piccolo, quello che aveva voluto fare di testa sua e se n'era andato a vivere a Milano.

Un'estate i suoi genitori lo avevano mandato dallo zio, per tenerlo lontano dalle brutte compagnie, così avevano detto, ma lui sapeva che il vero motivo era che volevano litigare in santa pace prima di lasciarsi definitivamente.

Fatto sta che era rimasto a Milano per più di due mesi e quando era venuto il momento di ripartire gli era perfino dispiaciuto.

Gino aveva la fissa della fotografia; si era innamorato della città e lo portava con sé in giro per Milano. Doveva ritrarre l'essenza della città, diceva.

La maggior parte delle volte tornava a casa con fotografie di piccioni e di turisti che davano da mangiare ai piccioni. Certo, aveva anche una serie di fotografie di tram, del Duomo, della folla ad un corteo, del tizio che vende le caldarroste e della stazione, ma per lui le migliori rimanevano quelle dei piccioni.

17b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Il primo giorno che erano usciti insieme per fotografare, lo zio Gino gli aveva consegnato una macchina fotografica compatta, un po' superata, a dirla tutta, ma che funzionava alla perfezione e gli aveva permesso di immortalare tutto quello che riteneva interessante, con l'unica raccomandazione di osservare con profondità.

Si era sentito davvero apprezzato. Non come quando il padre gli concedeva di scattare una foto, ed era costretto a ritrarre lui e la madre di fronte ad un monumento o a un paesaggio. Per non sprecare foto, diceva, perché poi svilupparle sarebbe costato parecchio.

Lo zio Gino non faceva caso a quante foto scattasse, a chi o a che cosa; si limitava a dargli qualche consiglio sulla luce o sulla prospettiva e ogni volta, ancora prima che fosse terminato il fruscio della pellicola che avanzava per lo scatto successivo, lo incoraggiava a farne altri. Quando poi le sviluppava non la finiva più di lodare le immagini migliori, limitandosi a piccoli suggerimenti su quelle meno riuscite.

Ritornato a casa si era dimenticato della fotografia ma ora quella meravigliosa macchina fotografica, diciamo così, piovuta dal cielo, gli sembrava un segno del destino, un invito solenne a cambiare vita.

Così aveva preso spunto dallo zio Gino e si era dato una missione, un tantino esagerata, se ci pensava bene, ma molto, molto intrigante.

Sarebbe riuscito a catturare l'essenza dell'uomo o della donna ritratti nella sua fotografia.

Suo zio aveva avuto vita facile con la città, ma le persone e i volti, quelli erano tutta un'altra faccenda; sfuggibili per natura e quasi mai veri, maschere, pose per dimostrare di essere quel che non si è. Lui per primo era uno specialista nel sembrare qualcun altro. Ne aveva fatto un mestiere per poter vivere di piccoli espedienti e di qualche ladrocinio vero e proprio.

La faccia del bravo ragazzo; si rimirava allo specchio con la sua nuova macchina fotografica appesa al collo, mostrando prima il profilo e poi un'espressione assorta, seguita da quella che riteneva la posa da artista: il viso leggermente sollevato, una mano ad afferrare e sostenere il mento. Si trovava già a suo agio nel ruolo del fotografo e la missione che si era dato, ne era certo, lo avrebbe reso famoso.

Avrebbe cominciato fotografando Carmela, la vicina di casa petulante e sempre pronta a mettersi in mostra, soprattutto con lui.

Non si sarebbe di certo tirata indietro, tanto le piaceva atteggiarsi a donna fatale.

Uscì di casa e suonò il campanello della vicina.

Tra il tacchettino della donna che si avvicinava alla porta, gli sembrò di sentire la voce dello zio Gino che gli suggeriva di scattarle solo foto in bianco e nero.



Roberta Ragazzini premiata da Giovanni Barnabè, fratello di Marco

17c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



BANDO DI PARTECIPAZIONE al 3° Concorso Letterario 2022

“ LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare ”

Requisiti per la partecipazione

1. Al concorso possono partecipare tutte le persone, con più di 18 anni, residenti o domiciliate in Provincia di Ravenna, Imola e nei Comuni del Circondario Imolese, oltre a tutti gli iscritti all'Associazione I Cultunauti, anche se residenti altrove.
2. Per partecipare al concorso occorre versare una quota di € 10,00 tramite Bonifico Bancario, IBAN: IT44 U050 8067 610C C023 0629 481 intestato a "I Cultunauti ODV" presso la Banca di Imola, Filiale di Solarolo.
3. Ogni partecipante potrà presentare un solo racconto.
4. Il premio è riservato esclusivamente ad opere di prosa inedite.
5. Il tema del brano deve corrispondere al titolo del concorso.
6. L'opera presentata non deve superare i 6.000 caratteri (spazi inclusi).

Presentazione delle opere

Il brano partecipante al concorso dovrà pervenire entro il 25 Aprile p.v. (farà fede la data della e-mail d'invio); l'elaborato, completo di titolo, dovrà essere inviato come allegato anonimo in formato Word, carattere Arial corpo 12, all'indirizzo e-mail: cultunauti@libero.it.

I dati saranno tutelati secondo la normativa in vigore.

Nel corpo della e-mail dovranno essere indicati:

- Titolo dell'Opera;
- Nome e Cognome del partecipante;
- Luogo e data di nascita;
- Indirizzo completo di residenza o domicilio, recapito telefonico.

Inoltre alla mail dovrà essere allegata la ricevuta dell'avvenuto pagamento della quota di partecipazione.

L'opera inviata, se difforme dalle modalità sopra esposte, non sarà ammessa al concorso.



17c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Giuria

La giuria sarà composta da sette membri:

il Presidente (che sarà uno scrittore od una scrittrice italiani, già da noi ospitati), l'Assessore alla Cultura del Comune di Solarolo, la Bibliotecaria della Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo e quattro Cultunauti, facenti parte del C.D. dell'Associazione.

Le decisioni della Giuria saranno insindacabili ed inappellabili.

Modalità di assegnazione dei premi

Saranno premiati i primi tre elaborati:

Primo premio € 300,00

Secondo premio € 200,00

Terzo premio € 100,00

+ Premio offerto dalla Famiglia Bamabè in memoria di Marco di € 100,00.

Oltre ai quattro Vincitori, la Giuria potrà segnalare altre opere con una menzione speciale.

Sarà valutata la possibilità di pubblicare le opere più meritevoli.

Diritti d'autore – Utilizzo delle opere

Gli autori, all'invio del materiale e con l'adesione al concorso, cedono a titolo gratuito i diritti per la pubblicazione delle opere presentate.

Il materiale inviato al Concorso non sarà restituito.

Ogni autore è responsabile dell'originalità dell'opera presentata e del suo contenuto.

Premiazione

Il Concorso si concluderà con la succitata premiazione che avverrà
Domenica 29 Maggio 2022 a Solarolo durante la Festa dell'Ascensione
e solo in quella data saranno comunicati i nomi dei Vincitori.

Solarolo, 10 Marzo 2022

il C.D. de I CULTUNAUTI – Associazione Culturale ODV

Associazione Culturale OdV "I CULTUNAUTI"

Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA

Cod.Fisc.: 90030300397

e-mail: - sito web: - fb: I Cultunauti

iscritta al Registro del Volontariato della Regione Emilia-Romagna al n° 3451

17d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Si è concluso il primo ciclo della rassegna "Le Forme del Bello", organizzato assieme all'Associazione MTGG (Mondial Tornianti Gino Geminiani) di Faenza, che ha portato a Solarolo nei primi due incontri del 2021 numerosi ceramisti, allargando la nostra platea e mettendoci a conoscenza delle tecniche e capacità artigianali legate alla ceramica, che hanno reso famosa Faenza nel mondo.

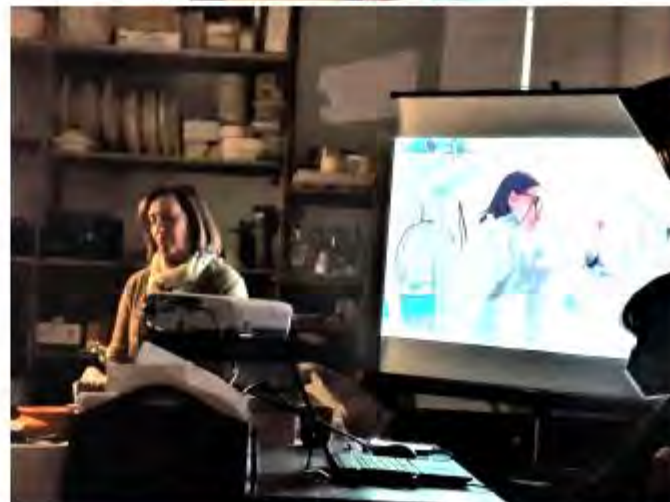
Il 25 Marzo scorso, SIMONA SERRA, ceramista e valente restauratrice di ceramiche di tutti i tempi, dai buccheri etruschi alle ultime opere del secolo XX, presso il laboratorio dell'Ass.ne MTGG ha esposto, davanti ad un numeroso pubblico, le varie tecniche di restauro e il programma dei corsi di introduzione al restauro, che tiene regolarmente presso il suo Laboratorio di Via San Martino 2/A a Faenza.

LE FORME DEL BELLO
tra Ceramica, Arte e Design
Conversazioni tra Faenza e Solarolo

Venerdì 25 Marzo 2022 alle ore 20.30
SIMONA SERRA
Converserà su "Il restauro della ceramica"

Presso la Bottega dell' Ass.ne MTGG - Via Nuova, 37 Faenza

EVENTO GRATUITO CON OBBLIGO DI PRENOTAZIONE
Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Ass.ne MTGG - Mondial Tornianti Gino Geminiani APS - e-mail: info@mtgg.it tel: 0546/618471
- oppure: I Cultunauti ODV - Associazione Culturale di Solarolo - e-mail: cultunauti@libero.it



17e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Mentre Venerdì 8 Aprile, l'ultimo appuntamento si è svolto nella Sala Dante della Biblioteca Comunale Manfrediana, con la chiacchierata sul design d'arredo a Bologna e Faenza nel sec. XX. Presentato da Carla Benedetti, Presidente dell'Ass. MTGG, CARLO BONFIGLIOLI ha evidenziato i punti di contatto delle due città, in uno scambio di perizie artigianali, che purtroppo si stanno spegnendo, ma che hanno portato a risultati sorprendenti e perlopiù sconosciuti, contribuendo alla storia dello "STILE ITALIANO" riconosciuto internazionalmente nel campo del design. Anche quest'ultimo appuntamento ha avuto una buona accoglienza, tanto che ci auguriamo che prossimamente si possano trovare altri argomenti d'interesse, per varare un 2° ciclo de "Le Forme del Bello 2022".





In collaborazione con

CARLO BONFIGLIOLI
presidente dell'Associazione I Cultunauti ODV

terrà l'ultimo appuntamento della rassegna "Le Forme del Bello" avente come tema:

DAL LIBERTY AL DECÒ DAL RAZIONALISMO ALL'ITALIAN STYLE
Breve storia dell'arredo di design a Bologna e Faenza nel sec. XX

Venerdì 8 aprile 2022 ore 21.00
Biblioteca comunale di Faenza
Via Manfredi, 14

Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Ass. Ass. MT GG - Moddal Tomisati Gio Genisiani APS - e-mail: info@mtgg.it tel. 0546/618471
oppure: I Cultunauti ODV - Associazione Culturale di Solero - e-mail: cultunauti@libero.it



17f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Domenica 10 si è festeggiato a Solarolo il 77° Anniversario della Liberazione avvenuta l'11 Aprile 1945, con lo sfondamento del fronte del Senio. Per l'occasione abbiamo presentato l'ultimo libro della nostra amica scrittrice MARGHERITA LOLLINI, alla presenza di FERRUCCIO LAFFI, ultimo sopravvissuto alla strage di Marzabotto del 1944; dopo i saluti delle Autorità e le letture di brani tratti dal libro, una breve proiezione di foto ha illustrato Solarolo prima della 2° guerra mondiale, la distruzione del paese durante gli ultimi giorni del conflitto e la lenta ricostruzione del paese, quasi totalmente distrutto negli anni '50. Un pubblico attento e commosso ha riempito completamente l'Oratorio dell'Annunziata.



DOMENICA 10 APRILE 2022 ORE 21.00
 77° Anniversario dello sfondamento del fronte del Senio e Liberazione di Solarolo

MARGHERITA LOLLINI
 all' Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo
 presenterà il suo ultimo libro
"Io, sopravvissuto di Marzabotto"
 storia di un uomo - storia di una strage
 Ed. Longanesi

Alla serata parteciperanno:
FERRUCCIO LAFFI, il protagonista del libro,
 accompagnato da **GIANLUCA LUCCARINI**, Presidente
 dell'Associazione "Vittime dell' Eccidio di Marzabotto",

La serata sarà Introdotta da un saluto di
RENZO SAVINI, Presidente dell'ANPI Provie di Ravenna
 e condotta da **DANILO VARETTO**, della Presidenza Provie
 dell'ANPI di Ravenna.

INGRESSO LIBERO
 Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONE:
 Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo - Via Mirasole, 5 tel: 0546/618471
 e.mail: biblioteca@comune.solarolo.ra.it - oppure: cultunauti@libero.it



17f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Alcune immagini della serata di Domenica 10 Aprile all'Oratorio dell'Annunziata, graditi ospiti nostri e dell'ANPI Sez. Teodosio Toni di Solarolo, con la quale abbiamo organizzato l'incontro: Margherita Lollini e Ferruccio Laffi, accompagnato da Gianluca Luccarini (presidente dell'Ass.ne Vittime dell'Eccidio di Marzabotto) oltre al Sindaco di Solarolo Stefano Briccolani, Renzo Savini ed Ivano Artioli, Presidenti attuale e precedente, dell'ANPI Provinciale di Ravenna.

17g - LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

DUE CERAMISTE

CICLO -IL MUCINO SCODELLINO
INCONTRA GIOVANI ARTISTI-
curatore Gianfranco Babeti

SILVIA PIANI
(ceramista)

LA DISPUTA



2/11 APR '22
MILANO SCODELLINO - SALA DELLA VETRATA
CASTEL SOLEGGIENSE



17h - LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

AL MULINO SCODELLINO di Castel Bolognese



CICLO «IL MULINO SCODELLINO
INCONTRA GIOVANI ARTISTI»
a cura di Stefania Beddi

**SUSANNA
VASSURA**
ceramista

TRA MARE E VENTO

16/25 APR '22
MULINO SCODELLINO
SALA DELLA VETRATA
CASTEL BOLOGNESE





17i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



IL BRODO - MISE EN PLACE

“La tazza da brodo interpretata dai ceramisti di Faenza”

Domenica 24, lunedì 25 Aprile e domenica 1 Maggio

Orari di apertura : dalle 11,00 alle 18,00.

Galleria Comunale, via Naldi 5 Brisighella



Paola Laghi

Maestri Maiolicari Faentini
di Lea Emiliani

Manifatture Sottosasso
di Lorella Morgantini
e Marco Malavolti

Antonietta Mazzotti Emaldi

Morena Moretti

Bottega Ceramiche Mirta Morigi
& Girls

Fiorenza Pancino

Maria Cristina Sintoni.

Una vetrina per celebrare la tradizione della “Spoja Lorda”, pasta fresca ripiena brisighellese, una tra le eccellenze gastronomiche tipiche del Borgo.

L'esposizione è corredata da alcuni pezzi della tradizione contadina locale, appartenenti al patrimonio del Museo Contadino di Brisighella.

in collaborazione con Ente Ceramica Faenza e Amici della Ceramica e del MIC

Per informazioni: Pro Loco Brisighella tel. 0546 81166

iat.brisighella@racine.ra.it

Ufficio Cultura – 0546 994405 <https://www.comune.brisighella.ra.it/>





17j – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Dopo l'apprezzamento ricevuto per la rassegna del 2021, abbiamo deciso di ripeterla nel 2022, qui sotto il volantino con gli appuntamenti previsti: i primi due sono confermati, per gli ultimi due siamo in attesa della data esatta. Pertanto, nel prossimo numero di Maggio, comunicheremo la conferma o lo spostamento delle date. Vi aspettiamo numerosi!

I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del



UNIONE della
ROMAGNA
FAENTINA



Comune di
SOLAROLO

...metti una sera con I Cultunauti

*Quattro incontri in Piazza Gonzaga 3 a Solarolo
al Bar Centrale di Isa*

Venerdì 10 Giugno ore 19.00

ANDREA MARCHESINI ci presenterà i suoi libri di poesia, intrattenendoci con la sua musica

Venerdì 17 Giugno ore 19.00

Presentazione del nuovo libro di **CRISTIANO CAVINA**
"La parola papà" - Edizioni Bompiani

Venerdì 1 Luglio ore 19.00

Presentazione del libro di **MARIA PIA TIMO**
"Piada e piadina" - Polaris Edizioni

Venerdì 8 Luglio ore 19.00

Presentazione del libro di **PAOLO CASADIO**
"Fiordicotone" - Manni Edizioni

Gli incontri si svolgeranno all'aperto in Piazza Gonzaga ai tavolini del
BAR CENTRALE DI ISA

È obbligatoria la prenotazione
telefonando al seguente numero: 331 4466996
entro il giovedì precedente l'incontro scelto.



17k – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Carissimi Lettori de "L'ARGO de I Cultunauti"

sia che siate Associati od Amici, come ben saprete, la nostra Associazione finora si è solo sostenuta, sin dalla fondazione, con le quote annuali d'iscrizione, l'organizzazione di alcuni pranzi o cene di finanziamento ed i piccoli guadagni derivanti dalla realizzazione di gite o visite a luoghi in prossimità, oltre al contributo derivante dai proventi del 5 x 1000 e del 2 x 1000;

cortesemente Vi chiediamo di pensare a noi

al momento della scelta del 5 x 1000 e del 2x1000.

Infatti la legge consente ai cittadini di donare il 5 x 1000 di quanto già si paga di imposte sul proprio reddito (pensioni, stipendi, ecc.) a favore di un'Associazione, iscritta negli elenchi del Terzo Settore e del 2 x 1000 per le Associazioni Culturali dal 2022 (come DPCM del 16 aprile 2021).

L'Associazione Culturale I CULTUNAUTI di Solarolo è una Associazione di diritto privato priva di personalità giuridica, pertanto può essere beneficiaria del 5 x 1000 ed utilizzerà i proventi che ne deriveranno per promuovere le iniziative inerenti le proprie finalità statutarie.

Per destinare il 5 x 1000 e il 2 x 1000 all'Associazione Culturale I CULTUNAUTI di Solarolo occorre riportare nel Modello di Dichiarazione dei Redditi o CUD il codice fiscale dell'Associazione stessa:

90030300397

Ringraziamo fin da ora chi sceglierà la nostra Associazione per destinare il proprio 5 x 1000 e col 2 x 1000 sui redditi conseguiti nell'anno 2021.

Associazione Culturale OdV di Solarolo

Iscritta al Registro del Volontariato RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) della Regione Emilia-Romagna col n° 3451
con Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA



18 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirisola, 5 – 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc. 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argos e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 5 - Anno 2° Maggio 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag. 2
2 La foto del mese	pag. 3
3 Attualità	pag. 4
4 Memorie e Poesie	pag.
5 I Cultunauti raccontano	pag.
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.
7 Visti da vicino	pag.
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.
9 Il segno zodiacale del mese	pag.
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.
11 Artisti Amici	pag.
12 L'angolo della musica	pag.
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.
16 I Cultunauti e il cibo	pag.
17 La Piazza dei Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.
18 Contro-copertina	pag.

Cari Associati ed Amici de I Cultunauti aspettiamo i vostri contributi entro il 5 MAGGIO 2022 per il N° 5 - Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale I Cultunauti e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.